

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLX n. 103 (48-427)

Città del Vaticano

venerdì 8 maggio 2020

Nella messa a Santa Marta il Pontefice invita nuovamente a pregare per gli artisti

## Senza la bellezza non si può capire il Vangelo

Ispirato da «una lettera» ricevuta da «un gruppo di artisti» che lo «ringraziavano per la preghiera» fatta «per loro» lo scorso 27 aprile, Papa Francesco è tornato giovedì 7 maggio a «chiedere al Signore» una benedizione per gli artisti perché «ci

fanno capire cosa è la bellezza». Ed è per questa categoria di persone – di cui già dieci giorni fa aveva elogiato la «creatività» – che il vescovo di Roma ha di nuovo offerto la messa celebrata al mattino nella cappella di Casa Santa Marta: «Pre-

ghiamo un'altra volta per gli artisti» perché «senza il bello, il Vangelo non si può capire», ha esordito introducendo il rito e commentando l'intenzione, nello stesso giorno in cui nel 1964 Paolo VI celebrò la messa per gli artisti nel suggestivo ce-

nario della Cappella Sistina. All'omelia Francesco ha poi meditato il passo degli Atti degli apostoli (13, 12-25) proposto dalla prima lettura della liturgia, in cui parlando nella sinagoga di Antiochia in Pisidia san Paolo spiega cosa significhi essere cristiani. «Il cristianesimo – ha chiarito il Papa in proposito – non è solo un'etica. Sì, è vero, ha dei principi morali, ma... è di più. Il cristianesimo non è un'élite di gente scelta per la verità». No, al contrario «il cristianesimo è appartenenza a un popolo» e «se noi non abbiamo questa coscienza di appartenenza» ha messo in guardia il Pontefice «siamo cristiani ideologici, con una dottrina piccola di affermazione di verità». Invece «essere cristiani è appartenere a un popolo scelto da Dio gratuitamente, avere memoria di coloro che ci hanno preceduto nel cammino della salvezza», ha concluso Francesco, esortando a chiedere nella preghiera «al Signore la coscienza di appartenere al popolo di Dio che nella sua totalità ha il fiuto della fede ed è infallibile in questo modo di credere», come affermato dal concilio Vaticano II.



### ALL'INTERNO

«Sette opere di misericordia» di Piera Ventre

Il pozzo delle paure

ENRICA RIERA A PAGINA 4

Il volontario esilio di Seamus Heaney

Poesie dalla quarantena di Glamore

LEONARDO GUZZO A PAGINA 4

Riflessioni sulla missione evangelizzatrice in Amazonia

Interculturalità o inculturazione?

MARCELO FIGUEROA A PAGINA 6

La Guardia svizzera ricorda le vittime del Sacco di Roma

Fedeli al Papa con spirito di sacrificio

PAGINA 8

### LABORATORIO

DOPO LA PANDEMIA

Conversazione con il filosofo e giornalista gesuita Patrick Gilger

Parlare della verità con amore

LUCA M. POSSATI A PAGINA 3

racconto LA PAROLA DELL'ANNO

Nel miracolo delle narrazioni La vita si fa storia

MARIAPIA VELADIANO A PAGINA 5

L'agenzia Onu auspica una gestione attenta della transizione e maggiori investimenti nella sanità

## Oms, rischio reale di tornare al lockdown

ROMA, 7. «Il rischio di ritornare in lockdown resta molto reale se i Paesi non gestiscono le transizioni con estrema attenzione e con un approccio a fasi». Così si è espresso ieri il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Tedros Adhanom Ghebreyesus, nel consueto briefing sul coronavirus.

«Se abbiamo imparato qualcosa dal covid-19 è che investire nella sanità salverà vite dopo. La storia giudicherà tutti noi non solo su come siamo usciti da questa pandemia, ma anche sulle lezioni che abbiamo imparato e le azioni che abbiamo intrapreso una volta che è passata» ha aggiunto. «Mentre lavoriamo per rispondere alla pandemia di covid-19, dobbiamo anche lavorare di più per prepararci per la prossima. Ora c'è un'opportunità per gettare le basi di sistemi sanitari resilienti in tutto il mondo» ha concluso Ghebreyesus.

Un appello, questo, lanciato ai governi di tutto il mondo per raccogliere maggior investimenti nella ricerca e nella sanità. «La pandemia di covid-19 alla fine retrocederà, ma non possiamo tornare alla normalità. Il mondo spende circa 7,5 trilioni di dollari per la salute ogni anno – quasi il 10 per cento del pil globale. Ma i migliori investimenti sono nella promozione della salute e nella prevenzione delle malattie a livello di medicina del territorio, che salverà vite e porterà a risparmi. Prevenire non è solo meglio che curare, è anche più economico» ha sottolineato il direttore dell'Oms.

Intanto, continuano le speculazioni su come il coronavirus sia arrivato in Europa. «È possibile che ci siano stati casi di covid-19, ad esempio in Francia, a fine dicembre, se pensiamo che il primo cluster a Wuhan si è verificato i primi di dicembre. Non spetta a me fare speculazioni, ma qualcuno potrebbe aver viaggiato in quel lasso di tempo» ha detto Maria Van Kerkhove, responsabile tecnico dell'Oms per il coronavirus. «Stiamo pensando a un'altra missione in Cina, una missione che approfondisca gli aspetti epidemiologici e cosa è successo all'inizio a livello di esposizione di diverse specie animali. Ci stiamo lavorando». L'Oms avverte anche della necessità di acostare

all'uso delle app per il tracciamento un'attenta azione di prevenzione da parte delle autorità locali. «Il contact tracing è uno strumento fondamentale per aiutare a controllare la catena di contagi di covid-19. Le app possono supplementare il lavoro delle persone, degli operatori ma anche dei volontari che parlano e intervistano le persone per capire quali contatti hanno avuto» ha spiegato Van Kerkhove. «La cosa importante è l'interazione con i pazienti e la ricostruzione dei contatti avvenuti. Le app possono aiutare ma non sostituiscono le persone che lavorano per questo». L'Oms «sta lavorando con sviluppatori nel mon-

do per provare a trovare una app che si possa poi adattare ai vari paesi per gestire l'intero processo di contact tracing. La sfida è integrare i dati con quelli raccolti dai sistemi sanitari».

Intanto, l'ultimo bilancio della pandemia parla di oltre 260 mila (per la precisione 260.938) decessi nel mondo. Lo ha reso noto la Johns Hopkins University, secondo la quale gli Stati Uniti sono il Paese con il più alto numero di morti (oltre 72000), seguiti da Regno Unito, Italia e Spagna. I contagi complessivi sono oltre tre milioni e 700 mila. Sul piano economico, i danni sono ingenti ovunque.

do per provare a trovare una app che si possa poi adattare ai vari paesi per gestire l'intero processo di contact tracing. La sfida è integrare i dati con quelli raccolti dai sistemi sanitari».

Intanto, l'ultimo bilancio della pandemia parla di oltre 260 mila (per la precisione 260.938) decessi nel mondo. Lo ha reso noto la Johns Hopkins University, secondo la quale gli Stati Uniti sono il Paese con il più alto numero di morti (oltre 72000), seguiti da Regno Unito, Italia e Spagna. I contagi complessivi sono oltre tre milioni e 700 mila. Sul piano economico, i danni sono ingenti ovunque.

## Dal 18 maggio riprendono in Italia le messe con il popolo

ROMA, 7. È stato firmato questa mattina, a Palazzo Chigi, dal presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Gualtiero Bassetti, dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e dal ministro dell'Interno, Lucia Lamorgese, il Protocollo che permetterà in Italia la ripresa delle celebrazioni liturgiche con il popolo. Il testo entrerà in vigore dal prossimo 18 maggio, un lunedì.

Come reso noto dall'Ufficio comunicazioni sociali dell'episcopato italiano, «il testo giunge a conclusione di un percorso che ha visto la collaborazione tra la Cei, il presidente del Consiglio, il ministro dell'Interno – nello specifico delle articolazioni, il prefetto del Dipartimento per la libertà civili e l'immigrazione, Michele di Bari, e il capo di Gabinetto, Alessandro Goracci – e il Comitato tecnico-scientifico».

Nel Protocollo vengono indicate alcune misure da ottemperare con cura nel pieno rispetto della normativa sanitaria disposta per il contenimento e la gestione dell'emergenza epidemiologica da Sars-Cov-2, e conseguentemente

delle esigenze di tutela della salute pubblica.

Vengono regolamentati l'accesso ai luoghi di culto in occasione delle celebrazioni liturgiche, l'igienizzazione degli spazi e degli oggetti, le attenzioni da osservare nelle celebrazioni stesse e nei sacramenti, nonché la comunicazione da predisporre per i fedeli. La capienza massima all'interno di ciascun edificio di culto dovrà essere stabilita dal rappresentante legale dell'ente. L'accesso dei fedeli – con l'obbligo di mascherina – resta dunque contingentato e verrà regolato, sia in entrata e che in uscita, da volontari o collaboratori. Restano ancora vuote le acquisizioni.

«Ciascuno ha fatto la sua parte con responsabilità», ha commentato il presidente dei vescovi, Gualtiero Bassetti, sottolineando il costante impegno della Chiesa nel contribuire al superamento della crisi in atto. Dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, è arrivato il ringraziamento per «il sostegno morale e materiale che la Cei sta dando all'intera collettività nazionale in questo momento difficile».



I bombardamenti di Haftar sull'aeroporto di Misurata (Twitter)

Haftar attacca l'aeroporto di Misurata

## Escalation di violenze in Libia

TRIPOLI, 7. Escalation di violenze in Libia. Ieri sera gli aerei di Haftar hanno bombardato di nuovo l'aeroporto di Misurata, la città schierata al fianco del governo di Tripoli. Si è trattato – dicono i media – dell'incursione più pesante dall'inizio del conflitto.

Una dozzina di raid in rapida successione, non si sa se condotti

da aerei o da droni, hanno colpito depositi di armi e carburante. C'è stato un «effetto a catena»: le esplosioni delle munizioni custodite nei bunker hanno incendiato altri serbatoi. Una colossale nuvola di fumo, che si sviluppa per più di cinque chilometri, si è alzata nel tramonto e la notte è stata illuminata da colonne di fiamme e detonazioni, secondo quanto riportano i testimoni.

Da rilevare che all'ingresso dell'aeroporto c'è la base della missione italiana, con un ospedale da campo e un contingente di soldati: non risultano danni alla struttura, che ospita un centinaio di militari.

Come confermano gli esperti dell'Onu, in Libia gli scontri stanno aumentando di intensità. A Tripoli le truppe governative leali al governo di al-Serraj, riconosciuto dalla comunità internazionale, da giorni sono all'offensiva verso il confine tunisino e hanno rotto l'assedio della capitale da parte delle forze di Haftar. Dopo avere occupato l'aeroporto di Al Wattia, adesso puntano verso sud. Come risposta le brigate del generale Haftar ieri hanno lanciato razzi contro il quartiere residenziale di Abu Salim, nel cuore della metropoli, uccidendo diversi civili. Un bombardamento che sembra annunciare la ripresa dell'assalto verso Tripoli.

Intanto, oggi, il responsabile ad interim della Missione di sostegno dell'Onu in Libia (Unsmil), Stephanie Williams, ha discusso in una telefonata con il presidente al-Serraj «gli ultimi sviluppi in Libia» e le possibilità concrete di fermare il conflitto. L'Unsmil riporta che «Williams ha sottolineato come qualsiasi iniziativa di pace e di dialogo costituisca uno slancio che deve essere sfruttato per porre fine ai combattimenti e riprendere un processo politico globale». Williams ha inoltre confermato la disponibilità dell'Unsmil a riprendere fin da subito il percorso politico intralibico, sulla base dei risultati della conferenza di Berlino e le risoluzioni del Consiglio di sicurezza Onu. Il capo ad interim dell'Unsmil ha rinnovato infine «la sua richiesta a tutte le parti in conflitto in Libia di sospendere immediatamente tutte le operazioni militari e risparmiare ulteriore sofferenza al popolo libico».

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi di Cincinnati (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Joseph R. Binzer, Vescovo titolare di Subbar.

le domande della poesia

Da cosa cominciare, per imparare ad amare?

È così lineare l'orizzonte che porta a Damasco: ama il tuo prossimo come te stesso.

«Mamma e se uno non ama se stesso». Le tue parole bruciano come uno schiaffo sul volto di ogni filantropica superbia.

Nella sincerità inondinata della poesia ZINGONIA ZINGONE, canta da madre la strada che il figlio va tessendo, rivelando prima di tutto a sé stessa la verità dura della conoscenza del mondo. Il testo qui proposto è tratto dal suo ultimo libro, «Viaggio del sangue» (CAPIRE Edizioni, 2020).

a cura di NICOLA BULTRINI

Il covid-19 non risparmia nessun Paese

# L'Europa verso la più grave recessione della storia

BRUXELLES, 7. Per colpa dell'epidemia di covid-19, l'economia dell'Ue sperimenterà una recessione di proporzioni storiche. E quanto accetterà domani la Commissione Ue nel vertice di Bruxelles sullo stato dell'unione. Le previsioni sono un vero e proprio bollettino di guerra, con cifre e percentuali mai registrate prima nell'economia della zona euro e del Vecchio Continente.

Il pil dell'Italia crollerà del 9,5 per cento quest'anno, (la Commissione parla di «profonda recessione») per poi rimbalzare di 6,5 punti l'anno prossimo. Peggio solo la Grecia.

Ma la pandemia non risparmia nessuna delle grandi economie europee: nel 2020 calerà il prodotto lordo di Germania (meno 6,5 per cento), Francia, (meno 8,5), Spagna (meno 9,4). Fuori dalla zona euro è la Croazia a registrare la caduta del pil più pesante con un meno 9,1.

Polonia, Lussemburgo e Austria sono invece Paesi il cui pil viene meno colpito dai danni economici causati dall'esplosione del covid-19. Complessivamente, rileva la Commissione, il pil della zona euro subirà una contrazione del 7,7 per cento nel 2020, prima di tornare a crescere del 6,3 nel 2021. L'Ue a 27 dovrebbe registrare una contrazione del 7,4 per cento quest'anno, prima di un rimbalzo del 6 per cento il prossimo.

Ora che i numeri della crisi europea sono chiari a tutti, la Commissione può cominciare il suo pressing sulle capitali. L'obiettivo è arrivare a convincere anche i Paesi più riluttanti che serve subito un piano per la ripresa, o Recovery fund, capace di intervenire già dal secondo semestre del 2020, in modo da aiutare soprattutto quelle economie finite nel baratro per colpa di una crisi di cui non hanno responsabilità.

Un piano europeo allenterebbe anche la pressione sulla Bce, finita nel mirino della Corte tedesca proprio per il suo programma di acquisto di titoli che sta dando sollievo ai Governi dell'Eurozona, incapaci finora di decisioni ambiziose per rilanciare l'economia europea. Una posizione che rischia di complicare un



Bruxelles, passante davanti all'edificio della Commissione europea (Afp)

equilibrio delicato dando fiato alle posizioni più oltranziste.

Le divergenze economiche nell'Unione e nell'Eurozona erano già molte prima dell'emergenza coronavirus, ma la crisi che si è abbattuta con più violenza su alcuni le ha aumentate, portando alla luce una delle grandi contraddizioni dell'Ue: un'Unione senza capacità di bilancio comune sarà sempre a rischio di dissoluzione. «Questa crisi riguarda tutti, ma la ripresa varia anche a seconda dello stato dell'economia», ha spiegato il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis. «Quindi - ha aggiunto - le economie più forti sono in una posizione migliore per sostenere lavoratori, famiglie e imprese. Dobbiamo evitare di finire con grandi disparità nel mercato interno, che diventano fisse. È il motivo per cui dobbiamo subito approvare un piano di rilancio europeo ambizioso».

L'auspicio è che ora il Nord d'Europa sia più disponibile ad accettare che ai più deboli vadano rapidamente una parte di sovvenzioni a fondo perduto, e non solo prestiti che aumenterebbero il loro debito. E che venerdì, alla chiusura del negoziato sul Mes, nessuno chieda condizioni che irritino i Paesi del Sud, come un monitoraggio rafforzato delle istituzioni sulle spese.



Cresce il numero dei contagi e dei decessi

## Non si ferma la corsa del coronavirus in Africa

ADDIS ABEBA, 7. Continua a crescere la curva dei contagiati e dei decessi in Africa a causa del covid-19. A oggi i casi sono 49.352 e 1.959 il numero delle vittime. Lo rende noto il Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie dell'Unione africana (Africa Cdc).

Le aree più colpite dalla pandemia sono a nord e a ovest, seguono il sud, l'est e, infine, il centro del

continente. Nella parte mediterranea dell'Africa, infatti, i casi sono 18.452 e i decessi 1.150. L'Egitto, per quanto riguarda le vittime, è al primo posto seguito da Marocco e Algeria. Nell'area occidentale, che registra 13.424 casi e 320 morti, il triste primato spetta alla Nigeria. A sud i casi sono 8.055, i decessi 163. In termini di contagi il Sud Africa è il più colpito nella regione, mentre il Lesotho è l'unico a non aver confermato finora alcun caso. Nella parte orientale, invece, i casi sono 4.843 e 142 i decessi, con Gibuti in testa seguito da Somalia e Sudan. Al centro, infine, i contagi sono 4.578 e i morti 184.

L'estrema criticità della situazione in Nigeria ha portato alla proroga del divieto di tutti i voli di quattro settimane a partire da domani. Preoccupa anche la situazione dell'Algeria, dove nelle ultime 24 ore sono stati rilevati altri 159 nuovi casi. Sono quasi 5.000 i contagiati e 476 i decessi, ma sono in aumento anche i guariti.

Cresce l'allarme anche in Somalia. «Il Paese rischia di essere travolto dal coronavirus» ha affermato oggi una ong per gli aiuti umanitari, sottolineando l'inadeguatezza dell'assistenza sanitaria. La cifra ufficiale di 835 casi confermati - ha aggiunto - non corrisponde a quella effettiva. Il sindaco di Mogadiscio all'inizio di questa settimana aveva già parlato di sottostima dei contagi.

## Locuste e virus mix letale nel Corno d'Africa

GINEVRA, 7. L'invasione delle locuste e la pandemia in piena evoluzione rappresentano una grave minaccia per circa 5,2 milioni di bambini malnutriti nel Corno d'Africa. A lanciare l'allarme sono le organizzazioni internazionali.

Il ritorno degli sciami di locuste del deserto, gli effetti dell'emergenza covid-19 e il riaffacciarsi della stagione delle inondazioni sono una combinazione letale in Somalia, Etiopia e Kenya. In questi tre Paesi, sottolinea l'organizzazione, almeno 5,2 milioni di bambini sotto i cinque anni stanno già soffrendo la malnutrizione acuta, e di questi circa 1,3 milioni sono colpiti da forme ancora più gravi di malnutrizione e rischiano di morire di fame.

Questo mese le comunità di tutto il Corno d'Africa, già alle prese con le gravi conseguenze del coronavirus, si trovano a fronteggiare nuovi sciami di locuste. Il periodo insolitamente piovoso, tra la stagione breve delle piogge del 2019 e quella lunga del 2020, ha infatti favorito la deposizione delle uova da parte degli sciami. Nuove ondate di locuste sono state già osservate in alcune parti dell'Etiopia e della Somalia.

Ancora oltre duemila morti in un giorno negli Stati Uniti

## Marcia indietro di Trump sulla task force antipandemia

WASHINGTON, 7. Donald Trump ha fatto una parziale marcia indietro sulla decisione, annunciata martedì, di sciogliere l'unità di crisi della Casa Bianca contro il coronavirus. «Non avevo idea di quanto fosse popolare la task force fino a ieri, quando ho iniziato a parlare di scioglimento. È apprezzata dall'opinione pubblica» ha affermato il presidente Usa ieri durante un evento della Giornata nazionale degli infermieri.

La task force, guidata dal vicepresidente Usa Mike Pence, «continuerà a lavorare indefinitamente avendo però come focus la riapertura, la sicurezza e anche i vaccini e le terapie» ha aggiunto ancora il presidente annunciando poi, entro lunedì prossimo, l'eventuale nomina di nuovi membri. «Potremmo aumentare o ridurre i membri ove opportuno» ha precisato Trump, spiegando che d'ora in poi la sua attenzione si concentrerà, oltre che sulle cure mediche, sull'allentamento delle restrizioni alle imprese e alla vita sociale.

Nonostante i dati sulla diffusione del covid-19 negli Stati Uniti continuano a essere caratterizzati da cifre preoccupanti, la Casa Bianca, da diversi giorni, sta concentrando il suo messaggio sulla riapertura delle attività e sull'allentamento delle misure restrittive e del deconfinamento in corso. Secondo Trump un confinamento indefinito «non è so-

stenibile»: da giorni infatti insiste per la riapertura economica, anche se ieri ha comunque ammesso che la pandemia «è stata il peggior attacco che il nostro Paese abbia mai affrontato. È peggio di Pearl Harbor». «È peggio del World Trade

Center», ha aggiunto, riferendosi agli attacchi dell'11 settembre 2001 che hanno causato la morte di quasi 3.000 persone.

Negli Stati Uniti sono stati nuovamente registrati oltre 2.000 decessi riconducibili al covid-19 in 24

ore, portando il bilancio delle vittime totali stilato dalla Johns Hopkins University a oltre 73.000. Tra le 20.30 di ieri e lo stesso orario del giorno precedente l'università di Baltimora ha annotato esattamente 2.073 vittime. Nel Paese, dopo i 24.000 nuovi contagi di ieri, sono arrivati a oltre 1,22 milioni i casi diagnosticati ufficialmente; di questi quasi duecentomila sono stati dichiarati guariti.

Nello Stato di New York, epicentro dell'epidemia nel Paese con 323.978 casi confermati e 25.623 morti, il numero di decessi quotidiani è fortemente diminuito, ma sono comparsi altri focolai. Nella sola New York City sono morte 19.297 persone.

Il governatore democratico di New York, Andrew Cuomo, ha sottolineato l'importanza delle «preziosi» e del «comportamento personale». «La riapertura e la fine delle restrizioni dipendono dai fatti, non dalle emozioni o dai calcoli politici» ha ribadito ancora una volta Cuomo.

Lo Stato è seguito dal vicino New Jersey con 131.890 casi confermati e 8.549 morti, il Massachusetts con 72.025 positivi di coronavirus e 4.420 morti e lo stato dell'Illinois, che ha riportato 68.232 infezioni e 2.970 morti. Altri stati con un gran numero di morti sono il Michigan con 4.256, la Pennsylvania con 3.345 e il Connecticut con 2.718.



Un operatore sanitario mentre effettua un test, New York (Epa)

## Tokyo valuta la revoca dello stato di emergenza In India si registra un incremento dei positivi

TOKYO, 7. Il governo giapponese intende valutare la revoca dello stato di emergenza al termine di ogni settimana, in linea con il parere del comitato di esperti per la gestione dell'emergenza coronavirus. Lo ha detto ieri il ministro per lo Sviluppo economico, Yasutoshi Nishimura, in una videoconferenza con una selezione di esponenti delle organizzazioni commerciali e rappresentanti delle diverse prefetture.

L'incontro si è tenuto all'indomani della decisione del premier Shinzo Abe di estendere lo stato di

emergenza al 31 maggio e la raccomandazione a ridurre i contatti da persona a persona per contenere la diffusione del virus. Nishimura ha spiegato che ascolterà l'opinione della commissione il prossimo 14 maggio e il 21 maggio per stabilire se la dichiarazione di emergenza potrà essere abrogata, riducendo le restrizioni sulle attività economiche in determinate regioni. I criteri adottati terranno in considerazione i dati più recenti delle infezioni, lo stato del sistema sanitario locale e il numero dei tamponi diagnostici

effettuati. Prima di una decisione in tal senso le statistiche verranno presentate al pubblico. Nel frattempo il governo punta ad allentare gradualmente le misure sulle attività sociali ed economiche, ma chiede ai cittadini di continuare a rispettare le normative per ridurre il rischio di un'espansione dell'agente patogeno.

Intanto, peggiora la situazione in India. Sono più di 52 mila i casi di coronavirus, 10 mila solo a Mumbai. Lo ha dichiarato ieri il ministro della Sanità nel 44° giorno di

lockdown, aggiornando così a 52.952 il numero delle persone risultate positive al test per il covid-19, con un aumento di 3.561 casi rispetto al giorno precedente. È salito invece a 1.783 il numero dei decessi, 89 nelle ultime 24 ore. Sono invece 15.267 le persone dimesse dagli ospedali dopo che le loro condizioni di salute sono migliorate. Il lockdown ha causato una drammatica impennata della disoccupazione, con 122 milioni di indiani che hanno perso il lavoro nel solo mese di aprile.

L'OSSERVATORE ROMANO  
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
Fondatare: ANTONIO DI NINO  
Città del Vaticano  
06/67899200  
www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA  
direttore responsabile  
Giuseppe Fiorinotto  
vice direttore  
Piero Di Domenico  
caporedattore  
Gaetano Vallini  
segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.oss@spc.va  
Servizio internazionale: redazione.internazionale.oss@spc.va  
Servizio culturale: redazione.cultura.oss@spc.va  
Servizio religioso: redazione.religione.oss@spc.va  
Servizio fotografico: telefono 06 678 8377, fax 06 678 8498  
fphoto@osservatoreromano.va www.osservatoreromano.va

Segreteria di redazione  
telefono 06 678 8376, fax 06 678 8448  
segreteria.oss@spc.va  
Tipografia Vaticana  
Editrice: L'Osservatore Romano  
info@osservatoreromano.va  
Noleggio: telefono 06 678 8361, fax 06 678 8307

Tariffe di abbonamento  
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
Europa: € 410, \$ 665  
Africa, Asia, America Latina: € 450, \$ 665  
America Nord, Oceania: € 200, \$ 310  
Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
telefono 06 678 99480, fax 06 678 99485  
fax 06 678 99474, fax 06 678 99483

Concessionaria di pubblicità  
Il Sole 24 Ore S.p.A.  
System Comunicazione Pubblicitaria  
Sede legale  
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
telefono 02 20021200  
fax 02 20021214  
segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
Intesa San Paolo  
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
Società Cattolica di Assicurazione

Via libera all'accordo di coalizione tra Netanyahu e Gantz

## Israele, la Corte suprema approva il nuovo governo

TEL AVIV, 7. La Corte suprema israeliana ha approvato ieri l'accordo di coalizione tra l'attuale primo ministro Benjamin Netanyahu e il leader dell'opposizione Benny Gantz.

La Corte ha dato l'annuncio poco dopo che Netanyahu e Gantz avevano reso noto che il loro nuovo governo di coalizione presterà giuramento il 13 maggio, ponendo fine alla più lunga crisi politica nella storia di Israele.

La Corte Suprema doveva esprimersi, in base a petizioni presentate da una parte dell'opposizione e da ong, sulla legalità dell'accordo di governo e soprattutto sulla possibilità per Netanyahu di essere primo ministro nonostante sia incriminato per corruzione. L'Alta Corte ha annunciato di aver respinto, all'unanimità degli 11 giudici, l'insieme dei ricorsi contro l'accordo. «Non abbiamo trovato alcuna ragione legale che impedisca la formazione di un governo da parte del premier Benjamin Netanyahu, ma la conclusione alla quale siamo giunti non diminuisce in alcun modo la gravità delle accuse contro il primo ministro», hanno dichiarato i giudici. Il governo «d'unità e d'urgenza» prevede che Netanyahu resti premier per 18 mesi, seguito poi da Benny Gantz per un periodo equivalente.

Intanto i media israeliani hanno annunciato che il segretario di Stato americano, Mike Pompeo, sarà in visita in Israele la prossima settimana per incontrare Netanyahu e

Gantz. Secondo il sito Ynet, la visita di Pompeo dovrebbe focalizzarsi sul nuovo governo e sul piano israeliano di anettere alcune aree della Cisgiordania sulla base del piano di pace elaborato dall'Amministrazione Trump.

Non è un caso, dunque, che proprio ieri il ministro della Difesa Naftali Bennett abbia annunciato di aver completato i preparativi per la costruzione di migliaia di alloggi in prossimità dell'insediamento di Efrat (presso Betlemme). «La politica di insediamento va rafforzata», ha affermato. «Lo slancio non deve cessare nemmeno per un momento».

Il progetto prevede l'ammissione all'area municipale di Efrat di 100 ettari della vicina collina di a-Nahle, dove in futuro saranno costruite 7.000 case. Il movimento Peace Now intende presentare un ricorso in tribunale.

Secondo la stampa, Bennett ha inteso così dare via libera ad una nuova località vicina ad Efrat che sarà chiamata Collina Itam. È stata concepita per rafforzare la zona di insediamento ebraico di Gush Etzion, tra Betlemme e Hebron. Nel suo ricorso - riferisce la stampa locale - Peace Now fa notare che quel progetto contribuirà a frammentare ulteriormente la continuità dei Territori palestinesi, rendendo ancora più difficile la realizzazione della formula dei due Stati per due popoli, sostenuta dalle Nazioni Unite.

Erano previste per corrispondenza il 10 maggio

## Rinviate le presidenziali in Polonia

VARSAVIA, 7. Le elezioni presidenziali in Polonia - previste per posta domenica 10 maggio - sono state rinviate a data da destinarsi. Lo hanno annunciato ieri sera il leader del Partito del Diritto e della Giustizia (Pis), Jaroslaw Kaczynski, e il suo alleato di governo, l'ex vice premier Jaroslaw Gowin, in una dichiarazione congiunta.

La data e il ricorso al voto per corrispondenza erano stati contestati dall'opposizione anche per il timore di brogli. Il presidente della Camera

ha annunciato «la prima data possibile» per il voto, hanno riferito Kaczynski e Gowin su Twitter.

In base alla Costituzione e a una legge recente, le nuove presidenziali dovrebbero tenersi il 17 o il 23 maggio prossimi.

Secondo l'opposizione, il Pis intendeva svolgere le elezioni il prima possibile per evitare gli eventuali influssi negativi che la gestione della pandemia avrebbe potuto avere sulla rielezione del presidente uscente, Andrzej Duda (esponente di Diritto e giustizia).

L'opposizione di centro e di sinistra ha sempre duramente criticato la possibilità del ricorso alle urne per ragioni di salute pubblica, proprio nel quadro della pandemia. Diritto e giustizia ha replicato proponendo il voto per corrispondenza per tutti gli elettori.

Gowin ha precisato - secondo quanto riportato dalla stampa - che le nuove elezioni si svolgeranno comunque per corrispondenza e saranno gestite dalla Commissione elettorale nazionale e non dal ministero degli enti statali. Secondo l'opposizione il «caos elettorale» provocato dal Pis mette a rischio la democrazia.

## Sottoposte a fermo due navi di ong

ROMA, 7. Nuove tensioni tra Italia e ong. Un doppio sequestro amministrativo, nelle ultime 24 ore, ha costretto a rimanere in porto le due uniche navi umanitarie ancora attive nel Mediterraneo, con 118 migranti soccorsi a bordo. Dopo il fermo amministrativo della Alan Kurdi della ong tedesca Sea eye, oggi la Guardia costiera italiana ha disposto analogo provvedimento per l'imbarcazione spagnola Aita Mari. Entrambe le navi si trovano nel porto di Palermo.

Per quanto riguarda la Alan Kurdi, il provvedimento fa seguito ai controlli sulle norme di sicurezza della navigazione e di tutela ambientale sull'imbarcazione battente bandiera tedesca, che è attraccata nel porto siciliano dopo il periodo di quarantena successivo al trasferimento dei migranti che aveva soccorso, sulla nave Rubattino. L'ispezione - secondo la stampa - ha evidenziato diverse irregolarità di natura tecnica e operativa tali da compromettere la sicurezza degli equipaggi e delle persone a bordo.

Irregolarità tecniche e operative - riferisce la Guardia costiera - sono state riscontrate anche per la nave Aita Mari. «Accertate anche alcune violazioni delle normative a tutela dell'ambiente marino».

## LABORATORIO

DOPO LA PANDEMIA

«Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in quest'affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene» (D. Bonhoeffer)

Conversazione con il filosofo e giornalista gesuita Patrick Gilger

## Parlare della verità con amore



di LUCA M. POSSATI

«È come se Milano, in quarantena, mi avesse chiesto di rinunciare alla versione della nostra risposta americana per timore che l'avrei messa in pratica qui: lo sforzo incessante di controllare, dominare, definire, e quindi sanare ciò che è realmente reale e veramente vero». Così Patrick Gilger, giovane gesuita statunitense, di formazione sociologo e filosofo, racconta i giorni della pandemia. È appena arrivato a Milano quando il coronavirus esplose con tutta la sua violenza travolgendo la vita quotidiana di intere regioni del Nord Italia. Patrick è venuto in Italia per completare la sua tesi e imparare la lingua all'Istituto Leone XIII. Ammalato, ha trascorso due settimane in quarantena. A lui abbiamo chiesto non solo una testimonianza sulla pandemia vissuta dall'interno di uno dei suoi principali epicentri, ma anche una previsione, una prospettiva su quel che sarà il «dopo» l'emergenza, su quale tipo di mondo siamo pronti a costruire nonostante e oltre il coronavirus. «La quarantena è un atto di obbedienza - afferma - dobbiamo seguire l'esempio di sant'Ignazio e iniziare ad accettare di non essere i padroni della nostra vita».

Qual è stata la sua esperienza personale? Come ha vissuto e sta vivendo la pandemia?

Ci sono due cose da dire. Nella prima fase della quarantena qui a Milano c'erano molte restrizioni. Le persone hanno rispettato le regole, senza fare assembramenti. Tutti hanno preso seriamente la quarantena e non erano spaventati. Devo dire che per me è stato piuttosto facile ambientarmi. Potevo ancora uscire, sono andato a visitare il duomo un paio di volte. Ho seguito le regole, senza paura. Questa cosa mi è servita per farmi una prima idea di Milano, che sembra un po' come New York. È una città ricca e viva, e ci sono tantissime persone che vengono qui da altrove. Il secondo periodo dell'emergenza è stato invece molto diverso: nelle ultime settimane ho potuto lasciare il mio appartamento soltanto una volta per andare alla posta a ritirare una lettera di mia nipote. Credo sia un immenso privilegio il fatto di poter stare a casa e non essere costretti a uscire; la possibilità di vivere in sicurezza con tutto quello che serve. Al Leone XIII siamo una piccola comunità di sette persone. Ci sono stati momenti di tensione e di disagio. Ma ci sono stati anche momenti di grande solidarietà e generosità.

Ha notato differenze tra il modo europeo di affrontare la pandemia e quello americano?

Sì in Europa che negli Stati Uniti sono stati commessi molti errori da parte dei governi, e non solo. A volte le persone cercano seriamente di non fare errori, di fare tutto bene, ma non sempre tutti ragionano allo stesso modo. E la stessa cosa vale

per le istituzioni, che possono avere ottimi piani che, solo dopo, si rivelano sbagliati. Credo che una differenza fondamentale tra Stati Uniti ed Europa sia il modo in cui le persone stanno resistendo alla quarantena e al lockdown. Penso che negli Stati Uniti abbiamo purtroppo dimenticato che, insieme ai diritti e alla libertà, ci sono anche doveri e responsabilità sociali, gli uni rispetto agli altri. È vero che ci sono molti americani che obbediscono alle regole, ma ce ne sono anche molti, troppi, che non rispettano le regole e non si fidano degli esperti. Non dico che sia colpa del governo: è un fatto sociale. Capisco la rabbia per la situazione e per il blocco, ma la modalità di reagire con odio è completamente sbagliata.

Che cosa pensa dei disordini in Michigan, dove persone armate hanno occupato la sede del parlamento per protestare contro il lockdown?

Su questo non posso difendere gli Stati Uniti. Ovviamente, la violenza è sbagliata. Rispondere al lockdown in questo modo, con tale aggressività, addirittura facendo ricorso alle armi, è orribile. Dobbiamo essere in grado di passare dall'ansia isolata, che è l'anticamera della violenza, alla risposta condivisa e solidale. C'è però un punto che mi sembra importante sottolineare. La mia opinione, non solo in quanto sociologo ma anche in quanto cattolico e sacerdote, è che ci sia stato un deficit nella formazione dei fedeli alla comprensione del mondo in cui viviamo. Un segnale di ciò lo si potrebbe vedere nel fatto che in quasi ogni elezione il voto cattolico si disperde. Non c'è una direzione comune. In altri termini, la nostra identità politica è più forte della nostra identità religiosa. Non sto dicendo che la Chiesa cat-

tolica statunitense debba per forza organizzare un partito politico dei cattolici, cosa che sarebbe quasi impossibile negli Usa. Mi piacerebbe invece che, all'interno della Chiesa cattolica statunitense, ci fossero gruppi che educano, che danno una formazione politica, che aiutino le persone a vedere le cose in un certo modo, anche se poi le persone sono libere di votare come preferiscono, in base alle loro idee. Con questo voglio dire che dobbiamo riscoprire un'educazione del cuore, non solo della mente. Alla fine, resto sempre un agostiniano: non importa quanto la nostra ragione veda chiaramente il mondo, i nostri cuori non sono controllati dalla ragione. Per agire nel mondo e fare del bene dobbiamo anzitutto educare il nostro cuore.

La pandemia ha cambiato qualcosa nel suo modo di vivere la spiritualità?

La maggior parte del tempo sento di essere come tutti gli altri e di capirli molto bene. Tuttavia, quando ascolto la voce di coloro che sono stati più colpiti dalla pandemia e capisco quanto la loro vita è cambiata, mi accorgo che esiste una differenza radicale. Io ho il privilegio di vivere ogni giorno con Dio, e questo per me, oggi, è più evidente che mai. Per me, nel pieno di questa pandemia, acquista un valore fondamentale la preghiera ignaziana "Suscipe Domine", che è un'offerta di tutto se stesso a Dio. Penso che la ragione per cui stiamo assistendo, soprattutto negli Stati Uniti, a reazioni drammatiche al lockdown è che le persone non sono più capaci di dare e ricevere, e quindi odiano che qualcosa gli venga tolto. Con questo non voglio dire che gli americani non siano generosi. Io sono americano e penso che gli americani siano un popolo molto generoso. Siamo capaci di da-

re moltissimo, gli uni agli altri, e anche ad altri popoli. Ma in generale siamo generosi secondo le nostre regole. Siamo generosi soltanto con chi accetta le nostre condizioni. Dobbiamo cambiare atteggiamento, e questo è il momento giusto per farlo. La quarantena è un atto di obbedienza, una perdita della libertà. Dobbiamo rispondere seguendo l'esempio di sant'Ignazio. Egli non dice "Dio, ti do la mia memoria, la mia intelligenza, ecc.". Egli invece chiede a Dio di prendere queste cose da lui. La fede non è mossa da un atto decisionale, ma dall'accettazione dell'azione di Dio in noi. Questo è molto profondo. Il vero agente della preghiera non è l'uomo, ma Dio. Dobbiamo seguire questo esempio se vogliamo imparare qualcosa da questa emergenza. Non siamo i padroni della nostra vita in ogni momento e in ogni situazione. Dobbiamo imparare a collaborare e donare. Io so di non essere capace di abbandonare la mia libertà da solo, soltanto con le mie forze. Ho bisogno di aiuto per farlo da parte degli altri e di Dio.

Come sarà il «dopo»? Ci saranno grandi cambiamenti sociali o tutto resterà come prima?

Penso sia difficile fare previsioni in questo momento. La ragione è che sono gli esseri umani a fare la realtà. Dio ci ha fatto per uno scopo: riposare in Lui, come direbbe Agostino. Ma siamo noi che viaggiamo insieme verso questo luogo del riposo in questo mondo. Voglio dire: siamo noi a costruire il sistema, a costruire il mondo in cui viviamo. E dobbiamo farlo, siamo costretti. Nessuno può farlo al nostro posto. Ogni grande crisi presenta all'umanità l'opportunità di fallire o di andare avanti. Onestamente, in questo momento sono un po' pessimista. Credo che molti useranno il coronavirus per costruire un mondo peggiore. Più di 50 paesi hanno già deciso di cancellare le elezioni a causa della pandemia. La democrazia - mi sembra - sta diventando sempre più fragile, non più stabile. Radicalizzazione e populismo stanno prosperando in moltissimi paesi. Questo però non significa che la situazione sia irrecuperabile. Nel Vangelo di Giovanni, Gesù afferma: «Il Padre mio opera sempre, e anch'io opero». L'intera spiritualità di noi gesuiti è costruita attorno a questo concetto, cioè all'importanza di discernere il modo in cui Dio lavora ogni giorno nel mondo, e collaborare con lui in obbedienza. Dio sta lavorando anche adesso, in questa pandemia. Discernendo il suo agire, possiamo rendere questa emergenza un punto di partenza per cose migliori.

Proprio ieri, nella Messa a Santa Marta, Papa Francesco ha lanciato un messaggio a tutti coloro che lavorano nell'ambito dei media, sottolineando l'importanza di lavorare sempre al servizio della verità. Lei è un comunicatore, un giornalista: che cosa pensa del ruolo della comunicazione oggi?

Papa Francesco è il vero pastore, capace di guardare al mondo in modo chiaro e vedere il dolore e la paura, la gioia e la speranza negli occhi delle persone. Il Papa è in grado di comunicare in maniera così meravigliosa attraverso le sue parole, il tono della voce, i gesti, lo sguardo. Questo significa essere al servizio della verità. Dobbiamo tutti prendere esempio da lui. Soprattutto oggi, in un momento in cui il ruolo del giornalismo è molto delicato in tutto il mondo. La transizione dai vecchi media ai nuovi social media è stata radicale e drammatica, e ha creato un panorama più frammentato, nel quale ognuno crede di detenere una propria verità. La pandemia può essere l'occasione per riformare anche il giornalismo e il mondo della comunicazione. Questo chiede ai giornalisti un profondo impegno nel parlare della verità con amore, così come chiede al pubblico la capacità di porre la verità al di sopra di tutto, di tutte le preferenze. Capisco che la realtà possa essere dura da affrontare, a volte la verità può essere dolorosa, ma il significato profondo dell'Incarnazione è che Dio è immerso nella realtà, non separato da essa.

I sei paesi chiedono di entrare a fare parte dell'Unione europea

## Conferenza sui Balcani occidentali



Il presidente serbo Vucic (Reuters)

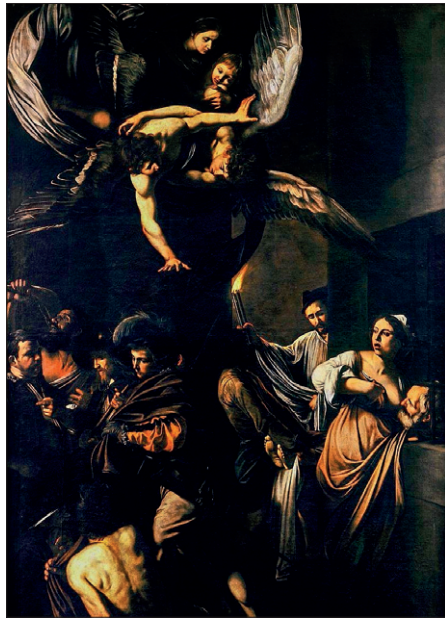
BRUXELLES, 7. I sei paesi dei Balcani occidentali - Albania, Bosnia ed Erzegovina, Kosovo, Repubblica di Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia - hanno chiesto di entrare a fare parte dell'Unione europea.

È quanto emerso ieri al termine del vertice di Zagabria (in video-conferenza) tra Bruxelles e i leader di Tirana, Sarajevo, Pristina, Skopje, Plogorica e Belgrado.

In una nota, l'Ue «rafferma il suo inequivocabile sostegno per la prospettiva europea dei Balcani occidentali». Inoltre, Bruxelles «è pronta» a rinvigorire il dialogo politico anche con incontri regolari di alto livello, mobilitando un pacchetto da 3,3 miliardi di euro per aiutare i partner ad affrontare la pandemia del coronavirus, «con spirito di unità e di solidarietà».

## India, fuga di gas in un impianto chimico

NEW DELHI, 7. È salito ad almeno 10 il bilancio dei morti provocati oggi dalla fuga di gas dall'impianto chimico di Visakhapatnam, la principale città dell'Andhra Pradesh (sudest dell'India), detta anche Vizag. Lo riporta l'edizione online del quotidiano «Times of India». Tra le vittime ci sono anche una bambina di otto anni e due anziani. Oltre 5.000 persone hanno accusato malori. Il chief minister dell'Andhra Pradesh, YS Jaganmohan Reddy, ha annunciato che si recherà nella città di Visakhapatnam, dove si trova la fabbrica di proprietà della sudcoreana LG Polymers, per verificare la situazione. «Si è trattato di un incidente», ha detto il capo della polizia locale.



Caravaggio  
«Sette opere di Misericordia»  
(Pio Monte della Misericordia  
Napoli, 1606-1607)

di ENRICA RIERA

«Non sapeva più da quante ore, ormai, era davanti all'apparecchio acceso. Le immagini che vi scorrevano si sovrapponevano a quelle della lunga giornata che era stata tutta scombinata. Piangeva, Luisa, mescolando le sue tragedie a quelle di quella creatura sotto terra e di quell'altra madre straziata».

È il giugno del 1981 e la casalinga Luisa, moglie del camposantiere guerccio Cristoforo Imparato nonché madre della sedicenne Rita e del decenne Nicola, è incollata alla televisione nella casa che affaccia sul cimitero di Napoli. A Vermicino, frazione di Roma, un bambino, Alfredo Rampi, è caduto in un pozzo e, insieme a lui, in quella fossa profondissima, sono precipitati i drammi, le colpe, le insicurezze, i malinconici ricordi e le paure di tutti gli italiani. Nel pozzo, che fa tornare alla memoria quello di cui scrive Natalia Ginzburg ne *Il Discorso sulle donne*, sono pure scivolati i sentimenti e le emozioni degli Imparato, che, ormai, non vivono; piuttosto sopravvivono nella città ferita dal recente terremoto, luogo simile a «un animale pieno di piaghe», a una madre e a una matrigna al contempo.

Pertanto, proprio intorno a questa famiglia sgangherata, infelice a suo modo come ogni famiglia infelice, e che, nonostante le ristrettezze economiche, ospita per un breve periodo anche la compagna di liceo di Rita, Rosaria, rimasta «inguaiata» e, quindi, incinta, ruota *Sette opere di misericordia* (Vicenza, Neri Pozza, 2020, pagine 416, euro 19), secondo romanzo della partenopea Piera Ventre.

Si tratta di una storia corale, viscerale: scritta con un linguaggio lirico, capace di amalgamare termini aulici con parole dialettali rappresentando appieno la Napoli delle mille contraddizioni, alterna, alle vicende

Bam, di *Fantastico*, dei capelli cotonati, degli orecchini di paillettes, dei pantaloni a zampa d'elefante e del resto del glamour degli anni Ottanta: c'è, al contrario, «un'atmosfera da dopoguerra», vi trapelano soltan-

*Ma la famiglia Imparato oltre che nel buio, è anche e soprattutto nel dipinto. Al pari di Caravaggio infatti la scrittrice imprime la luce nei suoi personaggi*

drammatiche di Cristoforo, Luisa, Rita, Nicola, Rosaria e degli altri personaggi che vi interagiscono, uno spaccato di cronaca, la Storia di fine Novecento, con continui flashback.

In casa Imparato, un sepolcro nel sepolcro, non c'è traccia di *Bim Bum*

to le brutte notizie, come, appunto, quella su Alfredo, metafora, in definitiva, della perdita dell'innocenza, dell'infanzia tradita non a caso dalla Storia.

Cristoforo nasce in una famiglia numerosa senza padre e per far fran-

# Il pozzo delle paure

«Sette opere di misericordia» di Piera Ventre

te alle innumerevoli esigenze di madre e fratelli è costretto a lavorare sin da piccolo, perdendo, oltre al primo lavoro in tipografia, un occhio per lo scoppio di una granata; Luisa, coi «lampi inquieti dentro agli occhi» e che a volte lavora a servizio da don Erminio, pure non ha avuto un'infanzia felice, sposa tardi «l'uomo che le aveva promesso la Luna per poi metterla di casa in un composato, tra le ossa»; e, infine, Rita e Nicola, alle prese coi loro di problemi. La prima, tra amori non corrisposti e ricerca della verità, si domanda se riuscirà ad andare via da Napoli per iscriversi all'università a Bologna; il secondo, con un occhio strabico, si trova a far fronte, con coraggio, al bullismo dei compagni, mentre «crescere gli pareva una fregatura bella e buona».

Questi personaggi quasi «neorealistici, ampiamente caratterizzati», richiamano quelli de *La Storia* di Elsa Morante e, perché no, anche quelli di *Furore* di John Steinbeck. Su di loro, la brava Piera Ventre fa letteralmente luce, tanto da intitolare il suo romanzo con lo stesso nome dell'opera di Michelangelo Merisi da Caravaggio, conservata al Pio Monte della Misericordia di Napoli.

Come a dire che gli Imparato, oltre che nel pozzo, sono anche e soprattutto nel dipinto: l'autrice, al pari del pittore sulla tela, imprime la luce nei personaggi, la luce che è in grado di farli fuoriuscire dal buio in cui si trovano a vivere («Ora sei questo. Guarda dalla parte della luce e fottitene del buio. Dalla croce poi si scende e si risorge»). Il dipinto *Sette opere di misericordia* è, tra le altre cose, molto simile al *Martirio di San Matteo*, sempre di Caravaggio, custodita, invece, nella chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma. In quest'ultimo caso, come ha scritto Alessandro Leogrande nell'ultimo capitolo de *La frontiera*, «nella scena di cruda, assoluta, im-

provvisa violenza si affollano le nostre debolezze di fronte al mistero del male. Tra le pieghe dell'opera si cela l'enigma del non agire».

«car-cordis, cuore»), c'è «una compassione che viene dal profondo, ma che non si limita a un sentire. Ci fa agire». Col solo atto della scrittura, e

*È un romanzo corale scritto con un linguaggio lirico capace di amalgamare termini aulici con parole dialettali*

*Rappresentando appieno la Napoli delle mille contraddizioni alternando cronaca e storia*

Al contrario, nel primo caso, in *Sette opere di misericordia* (dove misericordia «deriva dal latino: *misericors*, dall'incontro di *misereor*, ho pietà, e

della lettura poi, la famiglia Imparato incontra, dunque, la misericordia, la luce e, ancora, nonostante le sofferenze patite, la speranza di risorgere.



## Poesie dalla quarantena di Glanmore

Il volontario esilio di Seamus Heaney nella campagna a sud di Dublino a fine anni Settanta

di LEONARDO GUZZO

È stato Alexander Solzenicyn a dire che uno scrittore, un poeta, costituisce uno Stato nello Stato, una coscienza autonoma rispetto al sistema di potere e all'opinione pubblica in cui si trova inserito. *Field Work* è, per Seamus Heaney, la rappresentazione plastica di questa condizione: la raccolta poetica che lo consacra coscienza critica e presidio etico nell'Irlanda sconquassata dai «Troubles». Dopo l'inverno, poeticamente travestito in una silloge del 1972, Seamus Heaney percorre nel 1979 il suo personale deserto letterario. Nella pace di Glanmore, nella verde contea di Wicklow a sud di Dublino, una «quarantena» volontaria gli serve per eludere i miasmi infetti della contesa politica

e partorire un'opera potente e originale. Della straordinaria produzione di Heaney *Field Work* rappresenta certamente un vertice, caratterizzato da una varietà di argomenti e al tempo stesso da una compattezza di ispirazione — uno stato di grazia pressoché costante — che insieme alla lingua poderosa, tagliente, solenne, conferisce al libro un'aura speciale. Siamo di fronte a una prima ricapitolazione dei temi cari all'autore: l'altrezza della poesia (che fa i conti e si scontra continuamente col risvolto velenoso dell'autocelebrazione), la malinconia del ricordo, la memoria personale e familiare, l'amore carnale e spirituale (espresso con le metafore naturali — splendide e inconsuete — della lontra e della puzzola), l'amorevole rassegna di un pantheon di «lari», il confronto con la grande tradizione letteraria europea, che qui si concretizza nell'incon-

tro con Dante, diretto, nella versione dei canti di Ugolino, e indiretto, nella suggestione dantesca del paesaggio ultraterreno di *An afterworld*. Anche in *Field Work* Heaney si confronta con le turbolenze politiche dell'Irlanda, ma lo fa meno che mai dal punto di vista politico. La sua prospettiva è tutta umana — dei contadini invasi dalle milizie, delle vittime a vario titolo della guerra civile, dei precursori storici di queste vittime, addirittura dei loro alter ego simbolici e letterari — e l'impianto narrativo della raccolta si risolve in gran parte nella costruzione di un «sacrarario», un campionario di personaggi esemplari che parlano al lettore e lo suggestionano.

Il pescatore burbero di *Casualty*, che cerca l'infinito sul mare e muore violando il coprifuoco; il cugino assassinato in un agguato nella stagione più cupa dell'odio; il *social worker* — «pagliaccio per la gioia della comunità» — ucciso anonimamente con un colpo di pistola a bruciapelo; il «cantore» appoggiato alla porta del suo tugurio, custode dei suoni della terra; la donna che viene a prendere acqua alla fontana «barcollando come un vecchio pipistrello»; la moglie amatissima, trasfigu-

rata in lontra e in puzzola, sognata come una viaggiatrice dell'oltretomba. Tutti compongono un mosaico indimenticabile di emblemi viventi. È la forza delle loro vite e delle loro morti, del loro esempio, a delineare la «dottrina» di Heaney, il suo appello a restare umani di fronte all'insi-

*Nel 1979 mentre infuriavano gli scontri in Irlanda del Nord il poeta attraversa il suo personale deserto «Field Work» nasce in questo clima di violenza*

dia della barbarie, la sua rivendicazione di ostinata fedeltà alla bellezza e alla gioia di vivere.

I sonetti di Glanmore sono — tesoro del tesoro — una *summa* della poetica di Seamus Heaney, nella misura in cui risalgono alla radice della sua ispirazione, al sentire

(e ad tradurre) la natura come metafora dell'universo. Secondo le parole di Leonardo Sciascia (pure impegnato, nel 1979, in una battaglia per il riscatto morale e civile dell'Italia) Heaney somiglia, chiuso nel suo cottage, a una monade: un'intelligenza speciale che fa del suo esilio un'opportunità di intuizione purissima, che «vede» tutto anche in assenza di finestre.

Contro il persistere della violenza e la trappola della strumentalizzazione, il poeta sceglie una nuova postura. In fondo la più congeniale al suo spirito. Andarsene — per un bisogno di fisica tranquillità e di immedesimazione (un *ensimismare* alla Ortega y Gasset) — e tuttavia non andarsene mai. Altre volte, e su più larga scala, Heaney lo sperimenterà nella vita. Ora sfugge al fuore insensato della mischia, ma non certo al vincolo delle radici, al richiamo dell'*amphalos*. Arresta nella sua casa-albero e si rannicchia «dove gemme minuscole sbocciano e fioriscono in pace». Accoglie i «fantasmi veloci» che vengono «alle stazioni di primavera». Nel suo porto «splendido e verace» osserva la vita per analogia spessissimi, farsi più chiara; si sottrae al sangue («sangue su un forcone, sangue sul fieno e la pula», ratti trafiggi nel sudore e nello spolverio di trebbiaturo) e prova a difendere la poesia.

Densa, appassionata «alta» è più che mai la sua poesia, e più che mai un atto d'amore. Nell'amore — in ogni concreta personale storia d'amore — è la verità. Il sublime. Quello bisogna salvare dal veleno della violenza e dell'angoscia. Quello, ciascuno a partire dal proprio nucleo, bisogna finanziare. L'unica salvezza è in un «bacio deliberato»: la missione salvifica della poesia sta nella possibilità di tramutare in versi le «orride facce sognanti» al momento dell'amore.

In maniera particolarmente efficace racchiude questi temi il nono sonetto di Glanmore: qui è estratto dalla prima traduzione integrale della silloge, a cura di Marco Sonzogni, che tra qualche mese, pubblicata da Babel, completerà il catalogo delle opere di Heaney in italiano.



Edward McGuire, «Seamus Heaney» (1974, particolare)

### Un frutto infetto sul rovetto

Fuori dalla finestra in cucina un ratto nero dondola sul rovetto come un frutto infetto. «Mi ha guardato oltre i vetri, mi fissava, non sto fantasmeggiando. Va' fuori a vedere».

Per questo siamo venuti in mezzo alla natura? Abbiamo, brunito, il nostro albero di alloro al cancello: classico, intriso del lezzo di silaggio che sale dalla fattoria vicina, le foglie amare come la coscienza. Sangue su un forcone, sangue sul fieno e la pula, ratti trafiggi nel sudore e nello spolverio di trebbiaturo — come posso difendere la poesia?

Fruscia vuoto il rovetto quando scendo, e oltre, dentro, la tua faccia è di fantasma che infesta, come luna nuova scorta dietro un vetro opaco.

# racconto LA PAROLA DELL'ANNO

di MARIAPIA VELADIANO

Il gesuita Silvano Fausti, teologo libero e fedelissimo, studioso appassionato della Sacra scrittura, esegeta e maestro della *Lectio* del martedì a Milano, dove ha accompagnato generazioni di ragazzi a servire la Parola, era un lettore di narrativa appassionato e diceva che un buon romanzo lo si riconosce quando il lettore può trovare parte di se stesso in ogni personaggio della storia.

Leggendo *I promessi sposi*, diceva, ciascuno di noi può riconoscere come propria la pusillanimità di don Abbondio, l'irruenza di Renzo, la prepotenza di don Rodrigo, la carità pelosa di donna Prassede, e anche la generosità di fra Cristoforo, la fede santa del cardinal Federigo. È questa la potenza buona della narrazione, il fatto che ci permette di non sentirci estranei a nessuna passione, a nessun movimento dello spirito, nemmeno ai quelli estremi, che ci viene di chiamare desumani e sbagliamo, oppure che sentiamo inarrivabili e sbagliamo.

Anche se non diventeremo il cardinal Federigo, nel leggere di lui sentiamo che essere buoni è una possibilità della nostra umanità, e questo educa le nostre emozioni, ci tiene lontani dal cinismo, o anche solo dalla sfiducia. È una vera educazione emotiva. Possiamo sentirci fratelli di ogni umanità e l'altro non potrà mai più essere così diverso da noi da poter diventare nostro nemico.

C'è più teologia, intesa come riflessione sull'esperienza religiosa degli uomini e delle donne, nei libri di letteratura che nei trattati, perché la teologia della letteratura assume tutta intera l'interrogazione della vita sui temi del bene, del male, del senso e della promessa, ma nello stesso tempo non ha la pretesa di chiudere il cerchio con la risposta. Lascia il cerchio aperto, come aperta sempre è la vita delle persone, la cui domanda di felicità ha risposte infinite,

tante quante sono le persone e le storie.

Non c'è trattato capace di far cambiare le nostre vite. Non c'è statistica. Non c'è sapere. Sappiamo che le persone muoiono a un passo da noi per la nostra incapacità di prendere decisioni umanamente necessarie davanti a problemi complessi. Eppure riusciamo a fare come se non sapessimo e a vivere vite ciecame normale. Sappiamo che non c'è invasione di stranieri in Italia e che la percezione è lontanissima dalla realtà. Sappiamo che gli unici delitti ad aumentare sono quelli domestici e contro le donne. Ma le nostre convinzioni non cambiano. E pensiamo di essere invasi e diamo la nostra preferenza politica a chi sistematicamente edifica la paura verso lo straniero invece di operare con passione e lungimiranza a sciogliere l'aggressività e la paura che ci circondano. Ad aiutarci, noi cittadini, a

vivere in pace nell'unico mondo che abbiamo.

Non si nasce così. I bambini si riconoscono spontaneamente simili, amici, finché le paure e i pregiudizi degli adulti non li allontanano. Toni Morrison ha costruito tutta una vita di narrazione intorno alla domanda fondamentale: che cosa spinge molti Paesi a costruire la propria azione politica sulla pelle dell'altro. Sulla «alterizzazione», così la chiama. A creare cioè una linea divisoria strumentale all'interno dell'unica specie umana. Lei risponde così: «La spinta a sfruttare un bisogno fondamentale dell'uomo, che è il bisogno di appartenenza a qualcosa di più grande del proprio sé individuale, è dunque di più forte» (*L'origine degli altri*, Frassinelli 2018).

Perché? Perché se l'altro mi somiglia posso simpatizzare e perdersi in lui e rischio così di perdere la mia identità e divento debole, più debole, non sono speciale, non sono Dio. Di questa debolezza ho paura. Per cui, per conservare questa identità che mi rappresento come forza, allontanano l'estraneo, attraverso un processo di alterizzazione che spesso diventa deumanizzazione, e nello stesso tempo mi identifico esclusivamente e fortissimamente con quello come me, che nel diventare gruppo super identitario ben distinto dall'altro, si sentono fortissimi.

E allora come si fa? Toni Morrison ha scritto romanzi in cui la rappresentazione di questi sentimenti fondamentali: debolezza, paura, sopraffazione, vigliaccheria, grandezza, sono così nostri che si esce cambiati. Nessun giudizio possibile per i personaggi di *Amatissima*, in cui

«Desidero dedicare il Messaggio di quest'anno al tema della narrazione perché credo che per non smarrirci abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme»

(Papa Francesco per la giornata delle comunicazioni sociali 2020)



Jorge Pineda  
«Little Red Riding Hood»

Nel miracolo delle narrazioni

## La vita si fa storia

di più fastidioso, meno efficace, più intollerabile e infine più "brutto" della narrazione che intende essere edificante. Così come è terrificante e dannosa la narrazione che intende ostentare il male, un ostentare che diventa un ottundimento della capacità empatica ed emotiva, un narrare ammiccante, seduttivo nei confronti del nostro sentimento di potenza.

*La bellezza e la verità di Cappuccetto Rosso non sono la moralistica raccomandazione di non disubbidire ai genitori*

*La favola piace follemente ai bambini perché racconta che anche da piccoli si può essere liberi*

Ma se esiste il piacere della sopraffazione esiste anche quello della buona azione, del bene fatto che ripara il mondo.

Il narrare bello chiede solo la fedeltà alla vita. La bellezza e la verità di *Cappuccetto Rosso* non sono la moralistica raccomandazione di non disubbidire ai genitori. La favola piace follemente ai bambini perché racconta che anche da piccoli si può essere liberi (di disobbedire), che i boschi pericolosi vanno attraversati, che il pericolo esiste e può essere mortale, che i lupi seguono la loro natura, che anche i grandi come la nonna e non solo i bambini come Cappuccetto Rosso possono essere ingannati, che infine se vegliamo gli uni sugli altri i pericoli possono essere superati.

po si scambiano le abilità. Appartenenza reciproca. Madurer impara un poco a dipingere e aggiunge piccolissimi fiori e farfalle alla pittura del maestro e amico Sakumatu. Un giorno Madurer gli parla dello stralisco, un grano che nessuno conosce, una pianta dalle spighe luminose che splendono nelle notti serene. Una «pianta-luciola». Il racconto di Madurer diventa storia sui muri dipinti e in una notte serena anche lo stralisco compare, creato dal pennello di Sakumatu. Tutta la felicità possibile viene vissuta nel tempo che è dato.

Poi Madurer muore, certo. Sempre si muore. Tutti. Ma intanto lo stralisco è stato creato, la promessa ci è stata consegnata, la storia è stata vissuta. La nostra storia.

### Da Rebecca a Maria

È splendido *La vita accanto* (Einaudi, 2011) il romanzo - vincitore del Premio Calvino 2010 e arrivato secondo al Premio Strega 2011 - con cui Mariapia Veladiano si è affacciata sulla scena letteraria. Nata a Vicenza, laureata in Filosofia e Teologia, Veladiano ha insegnato lettere per più di vent'anni ed è stata preside a Rovereto e Vicenza. A *La vita accanto*, e alla sua indimenticabile Rebecca, sono seguiti, sempre con Einaudi, *Il tempo è un Dio breve* (2012) e *Ma come tu resisti, vita* (2013), quindi il giallo per ragazzi *Messaggi da lontano* (Rizzoli, 2013) e *Parole di scuola* (Edizioni Erickson, 2014), di cui è uscita una nuova edizione ampliata nel 2019. Nel 2016 il passaggio a Guanda, con cui Veladiano ha pubblicato *Una storia quasi perfetta* (2016) e *Lei* (2017).

di GABRIELE NICOLO

A volte impiegava tre giorni per tornare una frase e per trovare la parola perfetta, sfondando il testo di quei sinonimi sempre da lui sentiti come nemici perché incapaci di tendere nella loro pienezza il senso e il valore del termine scelto, le *mot juste*. Ancor prima che per i contenuti, Gustave Flaubert (morto l'8 maggio di 140 anni fa) rappresenta un imprescindibile punto di riferimento per la forma, non concepita nella dimensione esornativa, ma come esemplare espressione di una identità culturale, in cui convergono umanità ed etica.

«Il lettore - soleva dire lo scrittore francese - deve essere servito come in un ristorante di lusso. E il servizio reso non deve far dire niente di sé. E a partire dalla parola che comincia il rapporto tra autore e lettore; ed è la parola che, alla fine, suggella tale rapporto».

obiettiva e cruda di ciò che circonda l'uomo della strada, riconoscendo nel realismo il privilegiato strumento per denunciare i mali della società. Strategia narrativa questa che lo elevò allo stato di iniziatore del naturalismo nella letteratura francese, in quanto convinto fautore di una prosa che bandendo orpelli e fronzoli arrivasse - la penna intesa come un bisturi - al cuore delle persone e delle cose. «Il linguaggio - scrive Flaubert - è simile a un tamburo rotto su cui battiamo melodie per far ballare gli orsi, mentre chi che desideriamo è fare musica che commuova le stelle».

La grandezza di Flaubert sta proprio nell'essere riuscito a imporsi come uno scrittore in grado di suscitare emozioni e di scuotere quel guazzabuglio di sentimenti che alberga nell'animo di ciascuno pur forgiando un stile espressivo freddo e imparziale, non cedendo a vaporosi sentimentalismi o a fioriture retoriche. Del resto, chi non ha provato brividi o sussulti nel seguire l'evolgersi del

## Alla ricerca della parola perfetta

L'8 maggio 1880 moriva Gustave Flaubert

dramma di Madame Bovary, il suo massimo capolavoro? Eppure a creare un'atmosfera gravida di sentimenti non è un linguaggio che attinge a un vocabolario traboccante di parole a effetto, ma è il rigoroso procedere di una prosa che sa magistralmente toccare le corde dell'animo e farle vibrare modulando la musica interiore che abita nei diversi personaggi del dramma. Significativo, al riguardo, è quanto affermò una volta Georges Simenon, che disse di riconoscere in Flaubert una grande affinità, proprio per la sua capacità di emozionare tanto più il suo linguaggio è severo e spoglio: valutazione, questa, che appunto si attaglia perfettamente al profilo del creatore del commissario Maigret.

L'incolombabile e crudele divario tra realtà e sogno, che porta Emma Bovary al suicidio (l'arsenico da lei ingoiato le procurerà una morte preceduta da una lenta e straziante agonia) è esaminato dallo scrittore con un distacco solo apparentemente impassibile. Il tormento della donna, le

sue angosce, le sue pulsioni, acquistano infatti sulla pagina un pronunciato e tangibile rilievo, e il lettore non può non sentirsi partecipe di quella *cupio dissolvi* che investe la protagonista. Quando il romanzo fu pubblicato, suscitò le ire dei pubblicisti inquisitori del Secondo Impero, che lo dissero scandalizzato per l'imoralità e l'oscenità di cui il testo era, a loro dire, infelice espressione. Flaubert fu messo sotto processo ma ne uscì assolto. Certo è che l'avvenimento, invece di ledere la figura, la promosse agli occhi del pubblico. Prova ne sia che la prima tiratura, 6750 copie, andò esaurita in meno di due mesi. Ma Flaubert, che era scampato ai rigori della legge, non seppe godersi pienamente il successo perché di esso si sentì defraudato dalla stessa Emma Bovary, diventata un vero e proprio mito presso i lettori. «Quella sguadrina, che io ho creato, mi ha rubato la gloria» ebbe a dire un colico Flaubert.

Non meno scandaloso presso la critica pensante e pudibonda susci-



Flaubert si scontra con Madame Bovary per avergli tolto la gloria

to un'altra grande opera *L'educazione sentimentale*, che s'inquadra nell'alveo del romanzo di formazione, architettura del processo culturale nell'Europa dell'Ottocento. Protagonista è Frederic Moreau, che si invaghisce della signora Arnoux, moglie di un editore. La passione, prima ardente, sarà destinata a spegnersi; e le ceneri di essa staranno a simboleggiare una vita a brandelli cui non hanno arreso né fortuna né successo. Frederic Moreau riconosce, con lucidità, questo fallimento ma, al contempo, sembra suggerire Flaubert, non è in grado di trarre da esso la giusta lezione, tanto che, confidandosi con l'amico Deslauriers, vagheggia l'eventualità che rifarebbe ciò che ha fatto, anche gli errori. A Flaubert fu improverato di «maltrattare i suoi eroi e le sue eroine, calandoli in una realtà corrotta da brutture, falsità e sogni infranti. Solo così - replicava lo scrittore - è possibile trarre dai libri e dalla letteratura insegnamenti utili e duraturi per la vita». Solo di certi letteratura, però.

Scagliandosi di nuovo contro la sua Madame Bovary, Flaubert aggiungeva infatti una velenosa postilla, ricordando che a forza di leggere romanzi romantici che le avevano dato la misura del distacco tra realtà e sogno, Emma aveva finito per scarsi da sola la fossa.



Riflessioni sulla missione evangelizzatrice in Amazonia

## Interculturalità o inculturazione?

di MARCELLO FIGUEROA

Nelle riflessioni sulla missione evangelizzatrice integrale dei popoli originari, specialmente alla luce del sinodo su quelli amazzonici, è interessante cercare di chiarire alcuni termini. Nel suo *Instrumentum laboris*, specialmente nel capitolo II della parte III intitolata: «Sfide dell'inculturazione e dell'interculturalità», i concetti di "interculturalità" e "inculturazione" vengono esaminati e sviluppati. Si legge: «l'inculturazione della fede non è un processo dall'alto verso il basso o un'imposizione esterna, ma un arricchimento reciproco delle culture in dialogo (interculturalità). Il soggetto attivo dell'inculturazione sono gli stessi popoli indigeni. Come ha affermato Papa Francesco, "la grazia suppone la cultura" (*Evangelii gaudium*, 115).

L'apparente tensione teologica e missionale di questi due termini che, come sottolinea bene il documento pre-sinodale, «non si contrappongono, ma si completano a vicenda», merita di essere affrontata da diverse prospettive. Una di queste, particolarmente stimolante, è quella presentata in un documento dal teologo Alfredo Ferro Medina e ripresa da «L'Osservatore Romano». Ho tratto da lì i brani riportati di seguito, a mio avviso centrali, nella speranza che suscitino una riflessione, intento reale di questo famoso gesuita inculturato nell'Amazzonia colombiana.

Proporre l'interculturalità come scommessa fondamentale è fare un coraggioso passo avanti verso l'inculturazione, o meglio, ed è quello che vorremmo una volta per tutte, è accogliere la sfida dell'interculturalità come paradigma. La proposta, in concreto, è di stabilire seriamente un dialogo interculturale e religioso, fondato sul riconoscimento della ricchezza dell'altro e su un profondo rispetto per la diversità, alla ricerca di nuove e insospettite realtà, in un orizzonte che ci inviti a percorrere nuovi cammini, decentralizzando la nostra azione e uscendo da noi stessi, il che annullerà necessariamente i punti di riferimento prefissati. Naturalmente, quando troviamo il coraggio d'interrogarci su ciò che abbiamo definito inculturazione del Vangelo – cosa che altri hanno già fatto in forma più erudita (Juan José Tamayo, *Nuevo paradigma teológico*, Madrid 2004; *Horizonte intercultural: Inculturación e interculturalidad*, pagina 31 e seguenti; Raúl Fornet-Betancourt, *De*

la inculturación a la interculturalidad, artículo y transformación intercultural de la filosofía, Bilbao 2001; Raimon Panikkar, *La mística del diálogo*, in *Jahrbuch für kontextuelle Theologie* 1 [1993], 19-37) – lo facciamo a partire dal luogo o dal contesto in cui ci situiamo, poiché in generale – e soprattutto a partire dalla Chiesa istituzionale più tradizionale – stiamo supponendo che c'è stato un progresso significativo, che forse ci ha soddisfatti, in quanto, al momento della verità, immaginiamo che parlando dell'inculturazione del Vangelo – incarnare il messaggio evangelico nelle culture – abbiamo già risolto il problema che ci affliggeva. In realtà ciò che intendevamo fare era affrontare realtà culturali e religiose diverse, attraverso cammini o metodi di evangelizzazione, alcuni anche innovativi, anche se, in realtà, a essere onesti, non abbiamo capito come farlo concretamente.

Purtroppo, a mio avviso, l'inculturazione mantiene e conserva in sé, in generale, tratti di un progetto neo-colonizzatore dogmatico e per questo interventista, con un'apertura controllata e con riserve, con pretese di un cristianesimo universale, dove le culture e le religioni sono oggetto di trasformazione e di strumentalizzazione, invece che di una relazione di uguaglianza e di equità. In ogni modo, anche se non lo diciamo o non ne siamo del tutto consapevoli, ci consideriamo superiori, in quanto esiste un desiderio ingenuo di transculturazione del Vangelo che intende cambiare le culture – ma che non considera la possibilità, per esempio, di cambiare la nostra – e che di conseguenza le relativizza. In pratica, non ci sono né reciprocità né rispetto radicale della diversità.

Se vogliamo porci in una prospettiva diversa, più che una proposta di inculturazione, come abbiamo detto in precedenza, ciò su cui dovremmo veramente puntare è una coraggiosa e impegnativa interculturalità, dove a prevalere non deve essere il desiderio di convertire o catechizzare l'altro a partire dai nostri schemi, ma un dialogo aperto e rispettoso, con una pazienza infinita, senza dogmatismi, senza timori o pregiudizi, spogliandoci senza annullarci, lasciandoci sorprendere, riconoscendo l'altro e gli altri per poter scoprire l'immensa ricchezza delle diversità culturali e religiose. Non si tratta qui di non proporre o meglio di non condividere o esporre la nostra esperienza di fede e di Dio, ma di un atteggiamento di profondo ascolto dell'esperienza dell'altro o dell'altra, attraversata dalla sua storia, la sua tradizione, la sua cultura e il suo contesto.

In tutto ciò che abbiamo detto finora, la domanda fondamentale per entrare nella interculturalità che proponiamo è: qual è l'essenza del cristianesimo? Solo partendo da qui potremmo entrare in un dialogo interculturale e religioso, e credo che, a tal fine, dobbiamo necessariamente tornare alle fonti e concentrarci su Gesù di Nazareth, la sua vita e il suo messaggio, che per noi si fa trascendente nel Cristo della fede. È entrare in uno stile e una logica propria, che ci devono aprire a immense possibilità e non rinchiodarci in discorsi fabbricati, strutture, schemi, riti e modi di essere e di vivere. Sant'Ignazio di Loyola, nei suoi *Esercizi spirituali*, dice che l'inculturazione ha in sé un proposito, e questo è la riduzione, che comincia con l'abbassarsi per vedere le persone in tanta diversità, ascoltare ciò che dicono e guardare ciò che fanno (Sant'Ignazio di Loyola, n. 103).

L'appello dei vescovi del Brasile di fronte alla minaccia della pandemia

# Più attenzione agli indigeni

BRASILIA, 7. Un forte appello affinché le autorità prestino più attenzione alle popolazioni dell'Amazzonia, in questo particolare momento di emergenza sanitaria globale, è stato lanciato, nei giorni scorsi, dai vescovi dell'Amazzonia brasiliana. Di fronte all'avanzata incontrollata del covid-19, i presuli, in un messaggio, hanno espresso la loro preoccupazione e chiesto maggiore attenzione da parte dei governi federali e statali a questa pandemia che si sta diffondendo sempre più.

Le popolazioni indigene, si legge nel testo, «reclamano un'attenzione speciale da parte delle autorità affinché la loro vita non venga ulteriormente violata. Il tasso di mortalità è uno dei più alti nel Paese e la società sta già assistendo al collasso dei sistemi sanitari nei principali città, come Manaus e Belém». Secondo i presuli, le statistiche fornite dai media non corrispondono alla realtà. «Il test non è sufficiente per conoscere la vera espansione del virus. Molte persone con evidenti sintomi della malattia muoiono a casa senza assistenza medica e accesso a un ospedale».

I presuli, quindi, richiamano la responsabilità delle autorità pubbliche per l'assistenza ai settori della popolazione più vulnerabili: sono a rischio elevato le popolazioni indigene, le quilombole e altre comunità tradizionali che si estendono fino alla foresta. «I dati sono allarmanti» sottolineano, e ricordano che «la regione ha la percentuale più bassa di ospedali nel Paese». Oltre alle popolazioni della foresta, anche quanti vivono nelle periferie urbane sono esposti alla pandemia, e le loro condizioni di vita sono ulteriormente degradate dalla mancanza di servizi igienici di base, alloggi dignitosi, cibo e occupazione. «Sono migranti, rifugiati, indigeni urbani, lavoratori industriali, domestici, persone che vivono di un lavoro informale e chiedono la protezione della salute. È obbligo dello Stato – scrivono – garantire i diritti sanciti dalla Costituzione federale offrendo condizioni minime affinché possano superare questo grave momento».

Il documento, inoltre, denuncia che l'estrazione mineraria e la deforestazione sono aumentate «in modo allarmante negli ultimi anni», agevolate da politiche molto blande. I presuli brasiliani avvertono: «Con l'Amazzonia sempre più devastata, le pandemie successive devono ancora arrivare, peggio di quella che stiamo vivendo. Altro motivo di preoccupazione viene dall'aumento della violenza nelle campagne, il 23 per cento in più rispetto al 2018. Nel 2019, secondo i dati della sezione "Conflicts in the Field Brazil



2019» della Pastoral Land Commission (Cpt Nacional), l'84 per cento degli omicidi (27 su 32) e il 73 per cento dei tentativi di assassinio (22 su 30) hanno avuto luogo in Amazzonia.

I vescovi, infine, esortano la Chiesa e l'intera società a chiedere misure urgenti su diverse materie. In particolare chiedono di rafforzare le politiche pubbliche, specialmente il sistema sanitario unificato; adottare

misure restrittive all'ingresso delle persone in tutti i territori indigeni, per il rischio di trasmissione del coronavirus; effettuare test sulla popolazione indigena per adottare le misure di isolamento necessarie; fornire l'equipaggiamento di protezione personale in quantità adeguata; proteggere gli operatori sanitari che lavorano sui fronti della salute; garantire la sicurezza alimentare per gli indigeni e le popolazioni tradizionali in Amazzonia; rafforzare le misure ispettive contro la deforestazione e l'estrazione; garantire la partecipazione delle società civili, dei movimenti sociali e dei rappresentanti delle popolazioni tradizionali negli spazi per le deliberazioni politiche».

Secondo l'arcivescovo emerito di São Paulo e presidente della Rete ecclesiale panamazzonica (Repan) cardinale Cláudio Hummes, la regione Panamazzonica non è preparata ad affrontare la pandemia da coronavirus perché «è sempre stata ampiamente trascurata dai governi, spesso abbandonata e persino costantemente distrutta e repressa nella lotta a tutela della propria vita e dei propri diritti».

La positiva risposta alla campagna di solidarietà lanciata dall'episcopato a favore dei poveri

## È tempo di curare

BRASILIA, 7. «È tempo di prendersi cura», la campagna di sensibilizzazione lanciata dalla Conferenza episcopale brasiliana, in concomitanza con la Pasqua, sta dimostrando che «la forza trainante per ridurre gli impatti della crisi pandemica sta, di fatto, trasformando la solidarietà». E quanto scrivono i presuli in un comunicato pubblicato sul sito dell'episcopato. Soltanto dopo le prime due settimane, infatti, le donazioni in tutto il Brasile, nell'ambito della campagna di solidarietà, sono state pari a circa 49.000 chilogrammi di prodotti alimentari; oltre 22.700 litri per l'igiene; più di 20.500 capi di abbigliamento e calzature; e oltre 7500 unità tra dispositivi di protezione individuale e utensili, come mobili e attrezzature di vario genere. I materiali raccolti vengono distribuiti per alleviare la precarietà socio-economica della popolazione più esposta alla pandemia. Nonostante questa grande sensibilizzazione, però, molte famiglie brasiliane rimangono ancora senza assistenza. Per questa ragione, la seconda fase della mobilitazione ha l'obiettivo di rafforzare ulteriormente le numerose iniziative

di solidarietà in tutto il Paese di fronte alla pandemia di covid-19. La grande mobilitazione ha visto migliaia di persone donare cibo non deperibile e materiale igienico attraverso le comunità ecclesiali in tutte le regioni del Brasile. Oltre a

incoraggiare l'aiuto materiale alle persone, l'azione solidale di emergenza vuole continuare a promuovere l'assistenza in campo religioso, umano ed emozionale.

Secondo Fernando Zamban, consigliere nazionale di Caritas Brasile, quello che i brasiliani stanno compiendo in questi giorni difficili segnati dal coronavirus sono «gesti molto belli che riconoscono la gravità della situazione e decidono spontaneamente di collaborare. I numeri dimostrano che non siamo ancora alla fine della pandemia e quindi le conseguenze sociali continueranno nei prossimi mesi, perciò la nostra solidarietà è sempre più necessaria e urgente».

In occasione del lancio della campagna, il presidente della Conferenza episcopale, monsignor Walmar Oliveira de Azevedo, arcivescovo di Belo Horizonte, aveva sottolineato come la solidarietà rappresenti «il sigillo di autenticità della vita dei veri cristiani, l'indispensabile impegno dei cittadini, il primo compito dei governanti, l'occasione della conversione dei ricchi, l'unica nuova via per la pace e l'equilibrio di cui il pianeta ha urgente bisogno».

Tutti i proventi finora raccolti sono distribuiti alle comunità più indigenti che hanno avuto il loro reddito estremamente ridotto. Pertanto, la campagna copre diverse situazioni di estrema precarietà, come le persone che vivono in strada, migranti e rifugiati, quanti abitano in alloggi precari nelle aree rurali e urbane, oltre ai disoccupati e ai lavoratori informali che hanno perso le loro fonti di reddito: una situazione che attraversa tutte le regioni del Brasile. Nella prima fase della campagna, il principale pubblico raggiunto è stato quello delle donne, degli anziani e della popolazione in condizioni di vulnerabilità sociale in generale: circa il 55 per cento delle donazioni è stato diretto a lavoratori informali, tra questi, il 75 per cento è stato destinato a donne che non sono in grado di svolgere funzioni lavorative.

Caritas Brasile, inoltre, sta lavorando per guidare le arcidiocesi, le diocesi, le parrocchie e le comunità riguardo ai protocolli di sicurezza in modo che le donazioni siano ricevute e consegnate in modo appropriato in questo momento di rischio di contagio da coronavirus. In questo modo, nonostante l'imminente pericolo, le linee guida permettono di esercitare la solidarietà in modo consapevole e sicuro, mantenendo un'attenzione collettiva sia con il team che lavora sul campo, sia con i donatori.

«Stiamo in un momento molto difficile nel nostro Paese e nel mondo – ha sottolineato Carlos Humberto Campos, direttore di Caritas Brasile – un momento di sofferenza. La nostra organizzazione mira a valorizzare e salvare la vita. E con questo sentimento che partecipiamo alla campagna d'emergenza "È tempo di prendersi cura"».

La preoccupazione dei presuli colombiani

## Agire in modo efficace

BOGOTÁ, 7. «Agire in modo efficace e responsabile nell'attenzione alla popolazione, tenendo conto delle condizioni e dei limiti presenti in questi territori»: è quanto chiedono i 15 vescovi delle arcidiocesi, diocesi e vicariati apostolici dell'Amazzonia colombiana in vista di una possibile avanzata della pandemia.

In un comunicato, i presuli riconoscono gli sforzi compiuti dal governo per concedere aiuti alla popolazione bisognosa. Tuttavia, «lo esortiamo ad agire in modo efficiente, rilevando che molte persone in precarie condizioni economiche

non sono incluse nei programmi di aiuto, non sono state in grado di accedere al circuito di distribuzione di cibo o denaro».

I vescovi insistono nel ricordare che, sebbene questa pandemia colpisca tutti i colombiani, le disuguaglianze sociali che si verificano in questi territori possono avere effetti in modo maggiore sui più deboli e su coloro che non sono protetti. Inoltre, esprimono preoccupazione per ciò che sta accadendo nel carcere di Villavicencio e con gli abitanti di Puerto Leticia.

Contemporaneamente, chiedono a tutta la popolazione di continuare a rispettare le misure decretate dal governo nazionale, per prevenire la diffusione massiccia del virus, anche se «riconosciamo che queste misure sono difficili da rispettare perché, già prima dello scoppio della crisi causata dal covid-19, la popolazione amazzonica, e in particolare gli indigeni, i contadini e gli afroamericani, si trovavano in una situazione di povertà strutturale, in condizioni di insicurezza alimentare e malnutrizione, senza accesso alla salute e all'acqua potabile».

I vescovi si uniscono, dunque, all'appello dell'Organizzazione delle popolazioni indigene dell'Amazzonia colombiana (Opipa) per un dialogo urgente con il governo nazionale, regionale e altre organizzazioni, e ritengono che sia anche importante avere la «partecipazione di organizzazioni indigene e popolari». Secondo monsignor Joaquín Humberto Pinzón Guiza, missionario della Consolata e vicario apostolico di Puerto Leguizamo - Solano, «la Chiesa – ha dichiarato all'agenzia Sir – è viva e la sua carità non si ferma. Ecco perché stiamo mettendo i nostri spazi fisici a disposizione delle autorità sanitarie. Attraverso il nostro ministero sociale, a livello vicariale e parrocchiale, continuiamo a offrire le nostre risorse umane ed economiche per alleviare questa crisi».



†  
S.E. Mons. Vincenzo Paglia, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, il Cancelliere Mons. Renzo Pegoraro, l'Ufficio Centrale in Vaticano, gli Arcidieci, esprimono la loro cordiacità e fraterna vicinanza alla famiglia Lejeune per la perdita di

M.ME BIRTHE  
(3.2.1928 - 6.5.2020)

vice presidente della Fondazione Lejeune, moglie del compianto prof. Jérôme Lejeune, illustre genetista e primo Presidente della Pontificia Accademia per la Vita per volontà del Santo Papa Giovanni Paolo II.

Di M.me Birthe Lejeune ricordiamo la sua vicinanza attenta e la sua partecipazione assidua a tutte le attività della Pontificia Accademia per la Vita. Le testimonianze di fede e di vita di Jérôme e Birthe resteranno sempre con noi.

# Per chi è escluso dal web

La Church of England ha aperto una linea telefonica per l'accesso a preghiere e canti

LONDRA, 7. Con oltre 6000 chiamate nell'arco di soli due giorni dopo il suo lancio, si conferma il successo di "Daily Hope", la nuova linea telefonica nazionale gratuita per mantenere il contatto con le persone fin nelle loro abitazioni, mentre gli edifici religiosi rimangono chiusi a causa del coronavirus e mentre cresce l'impatto delle restrizioni di distanziamento sociale e delle misure di autoisolamento soprattutto per coloro che soffrono di solitudine.

L'idea viene dall'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, ed è stata promossa pochi giorni fa a livello nazionale dalla Church of England. La linea - disponibile 24 ore su 24 e predisposta in particolare per coloro che non sono in grado di collegarsi online ai servizi religiosi delle chiese nell'attuale periodo di restrizioni - offre una larga scelta di brani musicali, preghiere e riflessioni,

nonché i servizi di adorazione completa diffusi dalla Chiesa d'Inghilterra. E questo perché, sottolinea la Church of England, «sebbene migliaia di chiese in tutto il paese utilizzino il web per trasmettere le funzioni religiose e riunite i gruppi di preghiera in assenza di culto e preghiere in pubblico a causa del coronavirus, molte persone - specialmente le persone anziane - non hanno accesso a Internet».

I fedeli che utilizzano questa linea telefonica sono accolti da un messaggio speciale dell'arcivescovo di Canterbury, prima di poter scegliere tra una vasta gamma di opzioni, tra cui inni, preghiere, riflessioni e consigli sul covid-19. Le varie opzioni includono alcuni materiali, disponibili anche digitalmente, preparati dal team per le comunicazioni della Chiesa d'Inghilterra come una preghiera da recitare alla sveglia e pri-

ma di addormentarsi, e una registrazione del servizio settimanale online della Chiesa d'Inghilterra. Una sezione chiamata Linea Inno propone invece agli interlocutori una piccola selezione di inni, aggiornati quotidianamente. Tramite un'opzione intitolata «Inni che amiamo», per ogni inno sono a disposizione ulteriori spunti di riflessione.

«Il numero di chiamate durante i primi due giorni dimostra che Daily Hope risponde a un vero bisogno», commenta il reverendo Dave Male, direttore del servizio per l'evangelizzazione e il dispendio della Chiesa d'Inghilterra. In due giorni sono state raggiunte ben 60.000 ore di chiamate, alcune delle quali sono durate cinquanta minuti, tra musica, preghiera e riflessione. «Mentre tutti noi aspettiamo il giorno in cui potremo di nuovo ritrovarci in chiesa - aggiunge - abbiamo il dovere, in

questi tempi particolari e difficili, di trovare nuovi mezzi per portare la preghiera e l'adorazione alla gente, ovunque sia, e questa linea rappresenta un ulteriore strumento per aiutare le persone a relazionarsi con Dio dalle loro case».

«Si tratta di un'idea molto semplice, progettata e avviata in poche settimane da una piccola squadra dedicata», commenta il reverendo Male, sperando che l'iniziativa «porti davvero conforto, speranza e ispirazione alle persone in questo momento». «Con tante persone confinate nel nostro paese, è importante sostenere coloro che si sentono soli e isolati, qualunque sia l'età», afferma dal canto suo il primate anglicano, esortando «le persone a diffondere le informazioni su questo servizio». «Se c'è qualcuno che conoscete che è particolarmente in difficoltà, chiamatelo per informarlo di questa iniziativa di speranza quotidiana», insiste ancora il primate.

Di recente Justin Welby ha anche manifestato il suo sostegno alle giovani generazioni, anch'esse bloccate a casa per colpa dell'epidemia da covid-19, in particolare ai partecipanti dell'Oak national academy, un'organizzazione che propone da alcune settimane risorse video a uso degli insegnanti di Gran Bretagna su diverse materie, tra cui matematica, inglese, arte e lingue. «È meraviglioso che questa accademia stia crescendo ed esista in questi tempi bui, come luogo di luce e di impegno per il futuro», si è rallegrato in un messaggio l'arcivescovo di Canterbury. «Quest'anno 2020 rimarrà nelle menti per molte ragioni e ci sono molte cose che dovete affrontare. Ora, cosa dobbiamo fare?», si è poi chiesto il primate. «Per i cristiani, tutto si può riassumere con una parola: speranza, che significa aspettare qualcosa che non hai ancora ma che avrai in futuro perché è stata promessa da Dio», ha spiegato il primate della Comunione anglicana.

«La speranza è speranza di vita, speranza di finalità, speranza di pace, speranza di giustizia, uguaglianza e futuro sereno», ha concluso Welby. Concepita come una «risposta diretta alla situazione del coronavirus», l'Oak national academy propone oltre 180 lezioni a settimana, l'equivalente di tre ore al giorno per gli studenti delle scuole elementari e quattro ore al giorno per le scuole secondarie. L'accademia online ha ricevuto il supporto di varie organizzazioni educative nonché del dipartimento per l'istruzione del governo britannico.

di RICCARDO BURIGANA

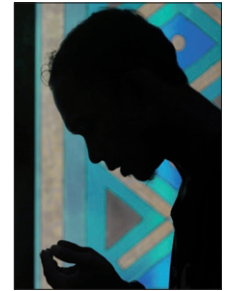
«L e situazioni spesso drammatiche e di solitudine che il virus produce possono essere vissute come *kairós*, facendo, così, non solo tutele di beni primari ma, anche, radicali manifestazioni di solidarietà che assumono il valore e il significato di una profezia civile e religiosa»: queste parole si leggono nel testo *La questione aperta delle sepolture musulmane in Italia: suggerimenti pastorali in tempo di covid 19*, pubblicato nei giorni scorsi dall'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso (Unedi) della Conferenza episcopale italiana (Cei), per rafforzare il dialogo tra cristiani e musulmani in Italia nella condivisione del dolore e delle sofferenze causate dalla pandemia.

Il testo è stato redatto dal gruppo di referenti regionali per il dialogo islamico-cristiano che è stato istituito dall'Unedi proprio per proseguire il cammino per una sempre migliore conoscenza del mondo islamico, come passaggio fondamentale verso il superamento di pregiudizi e l'identificazione dei valori comuni secondo il documento di Abu Dhabi, sottoscritto da Papa Francesco e dal grande imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, il 4 febbraio 2019.

Il testo dell'organismo della Cei vuole offrire dei «suggerimenti pastorali», rivolti in particolare agli uffici diocesani per il dialogo ecumenico e interreligioso, in modo che tali strutture possano aiutare tutti coloro che sono direttamente coinvolti nel campo caritativo in questi tempi drammatici, nella continua scoperta della centralità della dimensione del dialogo nella pastorale quotidiana; il testo vuole anche «farsi voce solida dell'angosciosa preoccupazione di tanti fedeli musulmani di fronte all'impossibilità di accompagnare i propri cari nel momento della loro dipartita terrena».

Il documento si articola in due parti: la prima è dedicata alla fase emergenziale in modo da favorire la conoscenza dei bisogni spirituali e materiali dei fedeli musulmani di fronte alla pandemia, in particolare le norme che riguardano la sepoltura, tanto da indicare la possibilità di creare «un canale per ascoltare, raccogliere, coordinare, creare un senso di comunità e facilitare la circolazione di bisogni e possibilità».

La seconda parte è stata pensata per il post-emergenza con l'idea di raccogliere le esperienze di queste settimane di dialogo, di condivisione, di preghiera di fronte alla sofferenza e alla morte, in modo da favorire una riflessione su come cristiani e musulmani possano far crescere la libertà religiosa in Italia. Anche per questo l'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso ha voluto aprire uno spazio, nella sua pagina web, per raccogliere queste esperienze interreligiose ed ecumeniche per promuovere una condivisione di quanto viene fatto a livello locale, come ha ricordato lo stesso don Giuliano Savina, direttore dell'Unedi.



La pubblicazione di questo testo nella pagina web, più precisamente nella sezione che raccoglie le schede «per una conoscenza più approfondita dell'islam», ha assunto un significato del tutto particolare in tempo di Ramadan, il mese sacro dedicato al digiuno, cominciato il 24 aprile; proprio in vista del Ramadan il documento raccomandava che, «rispettando quelle che saranno le indicazioni del Governo, non si manchi di far pervenire vicinanza ancora maggiore in questo tempo così importante per i fedeli musulmani». Una tradizione che in tanti luoghi, anche in Italia, si è venuta consolidando in questi anni, tesa a una vicinanza dei cattolici alla celebrazione del Ramadan, come segno concreto di fratellanza, anche con la consegna del messaggio preparato dal Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso.

La pubblicazione di questo testo si colloca «così nell'orizzonte dell'impegno alla costruzione di una fratellanza umana per la pace nel mondo, secondo lo spirito e la lettera del documento di Abu Dhabi, per rafforzare o per creare nelle comunità locali un dialogo che alimenti una cultura dell'accoglienza, con la quale affrontare i tempi, cominciando a pensare il domani».

## Dalla Caritas tablet e connessioni per l'e-learning degli studenti romani

ROMA, 7. Cento bambini e adolescenti romani maggiormente a rischio di isolamento avranno a disposizione un tablet e una connessione a internet per seguire le videolezioni scolastiche. È l'iniziativa promossa dalla Caritas di Roma in collaborazione con Amazon Italia. La chiusura delle scuole per l'emergenza sanitaria, infatti, ha portato alla diffusione dell'e-learning, con la necessità da parte degli studenti di utilizzare dispositivi elettronici che consentano loro di partecipare alle lezioni online. Dalle richieste giunte ai centri di ascolto delle parrocchie romane è emersa la neces-



tà per molte famiglie, in particolare di quelle con più figli adolescenti, di dispositivi che consentano il collegamento internet. Altre, pur avendo a disposizione telefoni o computer, necessitano invece di una connessione stabile e veloce. «Si tratta di un primo intervento di emergenza che si affianca alla distribuzione di alimenti», ha detto don Benoni Ambarus, direttore della Caritas romana, a cui seguirà, nelle prossime settimane, un vasto programma di aiuti per le famiglie escluse dalle misure messe in campo dalle istituzioni.

L'arcidiocesi di Torino attiva due servizi di supporto spirituale a distanza

## Sacerdoti pronti all'ascolto

TORINO, 7. In questo difficile momento segnato dalla pandemia da covid-19, in cui il distanziamento sociale è un numerose le iniziative messe a punto dalle comunità della diocesi di Torino per cercare di restare «vicine» ai fedeli e a quanti vivono in condizioni di salute ed economiche precarie, soprattutto i poveri e i sofferenti. Nei giorni scorsi, l'arcidiocesi ha messo a punto due nuovi progetti. Il primo è un servizio di ascolto e si chiama appunto «Pronto all'ascolto», in cui diversi parroci sono disponibili per sostenere chi soffre e per rispondere a specifiche esigenze e richieste di aiuto. l'altro è uno spazio dedicato all'ascolto telematico fraterno attraverso la casella di posta elettronica ascoltofraterno@diocesi.torino.it.

«Pronto all'ascolto» è una struttura simile a un call-center, operativo dalle ore 10 alle ore 12, dalle ore 15 alle ore 17, dal lunedì al sabato. Chiunque abbia bisogno di parlare con un sacerdote potrà chiamare il numero del servizio e si verrà immediatamente messi in contatto con chi è disponibile per quella fascia oraria, ricevendo innanzitutto ascolto (come esorta l'apostolo Giacomo 1,19) ma anche condivisione della fede e prudenti consigli

per attraversare questo momento difficile. Il servizio, al numero 011-820882, è attivo, ad *experimentum*, fino alla riapertura delle attività pastorali ordinarie e se ne valuterà successivamente l'opportunità e l'efficacia. Ai sacerdoti è chiesta la disponibilità da un minimo di un'ora a settimana, in orari e giorni scelti a discrezione personale. Si potrà comunicare la propria disponibilità scrivendo a [prontoascolto@diocesi.torino.it](mailto:prontoascolto@diocesi.torino.it). Il tutto sarà sostenuto dai volontari della pastorale giovanile, che gestirà il call-center e coordinerà i turni. Si riceverà un link per scaricare l'app del servizio sul proprio smartphone. Non sarà necessario rendere noto il proprio numero telefonico e saranno garantite la privacy e la riservatezza. Anche l'arcivescovo Cesare Nosiglia offrirà la sua disponibilità per più ore e più giorni, invitando tanti sacerdoti a fare altrettanto, a servizio di quella parte del popolo di Dio più sofferente e sola.

Nel sottolineare la propria gratitudine per tanta creatività dell'amore, che rende possibile la prossimità della Chiesa in un contesto tanto complesso e inedito, in questa prospettiva l'arcivescovo di Torino ha pensato di offrire questo nuovo servizio a sostegno di chi soffre, che

risponde a specifiche esigenze e richieste di aiuto. L'idea di istituire un centro di ascolto è nato anche dalla segnalazione da parte di alcune associazioni di volontariato, che offrono servizi di supporto psicologico attraverso chiamate telefoniche, alle quali erano giunte numerose richieste di attivazione di un servizio simile, telefonico, ma di natura spirituale, di chi cerca esplicitamente il confronto con un pastore. Da qui, la percezione dell'arcidiocesi di sensibilizzare e coinvolgere parroci e sacerdoti per farsi prossimi, anche telefonicamente, a persone sole, malati, anziani così come ragazzi, giovani e gruppi famigliari.

Accanto alle persone che chiedono pane, alloggio, accoglienza o fornitura di prodotti per l'igiene in carcere, ai Centri di ascolto delle parrocchie e alla Caritas arrivano «sosi» di persone che hanno bisogno di conforto e di sostegno per dare un senso alla lontananza forzata dai familiari, alla sofferenza per la malattia o la perdita di un congiunto. E così, sulla scorta di un'iniziativa simile attivata dalla Caritas subalpina nel 2008 in piena crisi economica, è stato attivato il servizio dedicato di ascolto telematico «fraternal», in collaborazione con l'Ufficio diocesano di pastorale della salute.

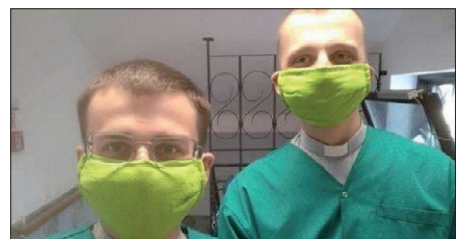
«Attraverso la casella di posta elettronica, [ascoltofraterno@diocesi.torino.it](mailto:ascoltofraterno@diocesi.torino.it)», spiega Antonella Di Fabio, responsabile dell'Osservatorio delle povertà della Caritas torinese - possono scrivere le persone che desiderano raccontare fatiche, solitudine o, se operatori sanitari, lo stress che vivono ogni giorno in ospedale. E poi chi cerca un conforto spirituale e chi in questo momento di isolamento forzato non può incontrare qualcuno con cui condividere il proprio dolore. Le richieste di aiuto via mail vengono poi smistate alla nostra équipe composta da sacerdoti, religiose, diaconi permanenti e laici della diocesi che si sono messi a disposizione». Quanti desiderano lasciare il proprio cellulare o numero di casa, conclude Di Fabio, «verranno raggiunti telefonicamente per un colloquio nel massimo rispetto della privacy».

In Polonia un gruppo di religiosi a sostegno delle strutture sanitarie

## Carità che conforta

VARSAVIA, 7. Un team di oltre quaranta religiosi volontari - redentoristi, comboniani, salesiani e francescani tra gli altri - esclusivamente dedicato all'assistenza dei malati nelle case di cura in tempi difficili come questo dominato dalla pandemia. È quello sorto dopo l'accorato appello in una lettera di padre Janusz Sok, sacerdote redentorista e presidente della Conferenza dei superiori maggiori degli ordini maschili in Polonia, che ha sottolineato la necessità di aumentare il supporto al personale sanitario in questi centri data l'urgenza della situazione. Già prima della pubblicazione della lettera di padre Sok, infatti, istituti religiosi e congregazioni erano attivamente coinvolti in varie iniziative di aiuto nella lotta contro il covid-19. Una sinergia già presente nel paese ma ancor più rafforzata e diffusa a macchia di leopardo. Il gruppo è coordinato dal segretario dell'organismo che raccoglie dati sul supporto fornito rimanendo sempre a disposizione dei responsabili delle strutture.

Nel dettaglio, a Cracovia tre francescani della Provincia dei frati minori conventuali sono attualmente supportati dalla Caritas locale e prestanto la loro assistenza ai malati di covid-19 insieme ai frati cappuccini della medesima città. In alcune zone sono i religiosi stessi a fornire respiratori e dispositivi di protezione individuale per i dipendenti di ospedali, case di cura e ospizi, come è il caso a Ostrda dei verbiti in servizio all'ospedale cittadino e dei missionari



oblati di Maria Immacolata in varie regioni polacche. Questi ultimi hanno creato, in due istituti a Bozdanów e Kokotek, una struttura per il ricovero dei contagiati dal coronavirus provvedendo, tra l'altro, alla misurazione quotidiana delle temperature e alla distribuzione dell'Eucaristia. Un religioso benedettino di Tyniec ha invece provveduto a raccogliere il materiale necessario a cucire e distribuire mascherine protettive agli abitanti, invitando i fedeli a fare altrettanto.

Anche le parrocchie si avvalgono di questa preziosa opera di carità cristiana. Un sacerdote della Società del Divin Salvatore a Trzebinia (salvatoriani) è il coordinatore della campagna #SercemDoLudzki, che ha come scopo quello di aiutare i malati e le persone che soffrono di

più la solitudine per le misure di restrizione. Analogamente a quanto accade a Legnica, dove una parrocchia retta da francescani offre agli anziani poveri sostegno nelle incombenze quotidiane, consegnando pasti caldi o aiutandoli nella spesa.

Un quadro confortante di costante e puntuale dedizione evangelica che esiste da anni nelle numerose strutture gestite dai vari istituti religiosi in tutta la nazione: cinque ospedali, 13 ospizi, 21 case di assistenza sociale, 14 farmacie, otto centri di fisioterapia e 66 centri di consulenza psicologica e pedagogica. A esse si aggiungono anche 17 centri di terapia per tossicodipendenti, 29 tra centri di riabilitazione e scuole speciali, nove rifugi per senzatetto e 305 organismi di beneficenza per aiutare le famiglie povere e bisognose.



Nella messa a Santa Marta il Pontefice invita nuovamente a pregare per gli artisti

# Senza la bellezza non si può capire il Vangelo

Confidando di aver ricevuto «una lettera di un gruppo di artisti» che lo «ringraziavano per la preghiera che noi abbiamo fatto per loro» lo scorso 27 aprile, Papa Francesco — nella messa di giovedì mattina, 7 maggio, nella cappella di Casa Santa Marta — ha chiesto di pregare «un'altra volta per gli artisti». In particolare, ha detto all'inizio della celebrazione trasmessa in diretta streaming, «vorrei chiedere al Signore che li benedica perché gli artisti ci fanno capire cosa è "la bellezza" e senza il bello il Vangelo non si può capire».

Facendo riferimento alla prima lettura (*Atti degli apostoli* 13, 13-25) proposta dalla liturgia del giorno, il

«Lo stesso fece Stefano prima del martirio (cfr. 7, 1-54) e anche Paolo, un'altra volta» ha proseguito il Papa. In realtà, «lo stesso fa l'autore della Lettera agli Ebrei, quando racconta la storia di Abramo e di "tutti i nostri padri"» (cfr. 11, 1-39). E «lo stesso lo abbiamo cantato oggi, noi: "Canterò in eterno l'amore del Signore, farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà"» (cfr. *Salmo* 88, 2). Abbiamo cantato la storia di Davide: «Ho trovato Davide, mio servo» (cfr. versetto 21). Inoltre, ha fatto presente Francesco, «lo stesso fanno Matteo (cfr. 1, 1-14) e Luca (cfr. 3, 23-38); quando incominciano a parlare di Gesù, prendono la genealogia di Gesù».

di spiegare il perché della fede in Gesù Cristo, non incomincia da Gesù Cristo: incomincia dalla storia». Infatti «il cristianesimo è una dottrina, si ma non solo», ha spiegato Francesco, precisando: «Non sono solo le cose che noi crediamo, è una storia che porta questa dottrina che è la promessa di Dio, l'alleanza di Dio, essere eletti da Dio».

«Il cristianesimo non è solo un'etica» ha affermato ancora il Pontefice. «Sì, è vero, ha dei principi morali — ha riconosciuto — ma non si è cristiani soltanto con una visione di etica. È di più». E difatti «il cristianesimo non è "un'élite" di gente scelta per la verità. Questo senso elitario che poi va avanti nella

conquistato, che ho conquistato io, e mangerai dei frutti che tu non hai piantato e abiterai le case che tu non hai edificato, nel momento di dare l'offerta" (cfr. 26, 1), recita il famoso credo deuteronomico: "Mio padre era un arameo errante, scese in Egitto" (26, 5)... "Stette lì per 400 anni, poi il Signore lo liberò, lo portò avanti"... Canta la storia, la memoria di popolo, "la memoria di popolo", di essere popolo».

«In questa storia del popolo di Dio, fino ad arrivare a Gesù Cristo — ha spiegato il Pontefice — ci sono stati santi, peccatori e tanta gente comune, buona, con le virtù e i peccati, ma tutti. La famosa "folla" che seguiva Gesù, che aveva "il fiuto" di appartenenza a un popolo».

«Un sedicente cristiano che non abbia questo fiuto — ha fatto presente il Papa — non è un vero cristiano; è un po' particolare e un po' si sente giustificato senza il popolo». Dunque, «appartenenza a un popolo, avere memoria del popolo di Dio. E questo lo insegnano Paolo, Stefano, un'altra volta Paolo, gli apostoli...». Ed è «il consiglio dell'autore della Lettera agli Ebrei: "Ricordate i vostri antenati" (cfr. *Eb* 11, 2), cioè coloro che ci hanno preceduto in questo cammino di salvezza».

Con questa consapevolezza, ha chiarito il vescovo di Roma, «se qualcuno mi domandasse: "Qual è per lei la deviazione dei cristiani oggi e sempre? Quale sarebbe per lei la deviazione più pericolosa dei cristiani?" io direi senza dubitare: la mancanza di memoria di appartenenza a un popolo». Perché «quando manca questo vengono i dogmatismi, i moralismi, gli eticismi, i movimenti elitari. Manca il popolo. Un popolo peccatore, sempre, tutti lo siamo, ma che non sbaglia in genere, che ha il fiuto di essere popolo eletto, che cammina dietro una promessa e che ha fatto un'alleanza che lui forse non compie, ma sa».

Concludendo la sua meditazione, Francesco ha esortato a «chiedere al Signore questa coscienza di popolo, che la Madonna bellamente ha cantato nel suo *Magnificat* (cfr. *Luca* 1, 46-56), che Zaccaria ha cantato così bellamente nel suo *Benedictus* (cfr. *Luca* 1, 67-79), e i cantici che preghiamo tutti i giorni, al mattino e alla sera». La «coscienza di popolo» significa: «noi siamo il santo popolo fedele di Dio che, come dice il concilio Vaticano I, poi il II, nella sua totalità ha il fiuto della fede ed è infallibile in questo modo di credere».

Infine, è con la preghiera del cardinale Rafael Merry del Val che il Pontefice ha invitato «le persone che non possono comunicarsi» a fare «adesso» la comunione spirituale. Per poi concludere la celebrazione con l'adorazione e le benedizioni eucaristiche. Il Papa ha anche affidato la sua preghiera alla Madre di Dio sostenendo — accompagnato dal canto dell'antifona *Regina Caeli* — davanti all'immagine della Madre di Dio nella cappella di Casa Santa Marta.

A mezzogiorno le intenzioni del vescovo di Roma sono state rilanciate, davanti all'altare della Cattedrale della basilica vaticana, dal cardinale arciprete Angelo Comastri che ha guidato la recita del *Regina Caeli* e del rosario.



Le Guardie svizzere ricordano le vittime del Sacco di Roma

## Fedeli al Papa con spirito di sacrificio

In forma riservata e ristretta, rispettando le norme igieniche e di sicurezza che vigono nello Stato della Città del Vaticano a causa del covid-19, si è svolta mercoledì 6 maggio l'annuale deposizione della corona di fiori in ricordo delle 147 guardie svizzere cadute durante il Sacco di Roma del 1527.

La cerimonia commemorativa sul piazzale di Protomartiri romani si è conclusa con il conferimento delle onorificenze da parte dell'assessore della Segreteria di Stato, monsignor Luigi Roberto Cona, alla presenza del comandante della Guardia svizzera pontificia Christoph Graf e del cappellano del Corpo, don Thomas Widmer. Trasmessa da Vatican media, è disponibile anche sul sito web [www.guardsvizzera.ch](http://www.guardsvizzera.ch). Rimandato invece al prossimo 4 ottobre il tradizionale giuramento delle nuove reclute.

Il colonnello Graf in un discorso nelle diverse lingue della Confederazione ha rievocato la tragica giornata dell'attacco dell'esercito sponnotedesco dell'imperatore Carlo V. E sebbene le autorità di Zurigo, già da febbraio avevano fatto pervenire un messaggio al comandante della Guardia svizzera pontificia con l'ordine di rientrare in patria entro quattro mesi, lui e i suoi uomini scelsero di rimanere al loro posto. All'alba del 6 maggio ci fu il previsto attacco alla città eterna, e gli spietati soldati dell'imperatore assaltarono le mura cittadine presso le porte Santo Spirito, Cavalleggeri e Fornaci, trovandosi davanti il piccolo esercito pontificio che combatteva con coraggio. «Cercarono con tutte le forze di fermare l'avanzata del nemico, pur sapendo di non avere alcuna possibilità di successo contro 22 mila avversari». Furono «brutalmente assassinati 147 guardie, mentre 42 riuscirono a portare in Santo Padre in sicurezza a Castel Sant'Angelo attraverso il Passetto» ha concluso Graf, accostando a quella storica esperienza il servizio di «medici e infermieri che sopportano nel nord dell'Italia» in questi giorni di pandemia «si dedicano con abnegazione ai malati rischiando e dando la vita».

In precedenza monsignor Cona aveva presieduto la messa, celebrata dal cappellano della Guardia svizzera, nella chiesa di Santa Maria in Campo Santo teutonico. Dopo il saluto rivolto da don Widmer, il quale ha messo in evidenza «la situazione difficile» che in questo tempo condiziona anche il servizio della Guardia — chiamata a «vivere con fedeltà e grande dedizione il servizio ordinario e le piccole cose di ogni giorno» — all'omelia l'assessore ha offerto ai presenti una riflessione sulla dimensione del «sacrificio», che appartiene non solo alla storia ma anche alla missione e allo spirito attuale del Corpo. Richiamando quello delle Guardie che nel 1527 consentì al Pontefice Clemente VII di mettersi in salvo a Castel Sant'Angelo, il prelo ha ricordato il martirio di Pietro e dei primi cristiani, avvenuto proprio nello stesso luogo. Un gesto divenuto «stessa di una nuova vita, così come è stato per il sacrificio di quelle Guardie che con tanta generosità e abnegazione offrono se stesse per la salvezza del Papa».

«Per noi cristiani, dunque, il sacrificio non può essere assolutamente letto in senso negativo» ha sottolineato il celebrante, rivolgendosi, a mo' di esempio, un pensiero grato ai suoi genitori. Le cui rinunce, ha riconosciuto, gli hanno consentito di frequentare il seminario, di dedicarsi con serenità alla formazione e di diventare infine sacerdote. «Da ciò — ha detto — possiamo vedere come il sacrificio non possa essere considerato come una

mera privazione: dietro questo gesto di rinuncia dev'essere qualcosa d'altro: una motivazione più grande» che va oltre il contingente e il provvisorio. «Forse che il sorriso di vostro figlio o di vostra figlia — ha ribadito rivolgendosi alle Guardie presenti — non è il dono più grande che possiate ricevere? L'abbraccio prima di andare a letto, il bacio della buona notte, non valgono più di tutte le rinunce che avete dovuto affrontare in tutti questi anni?».

«Rinunciare a se stessi per un ideale — ha rilanciato monsignor Cona — è ancora più importante che guardare all'interesse personale e difendere ciò che è proprio». Come dimostra in modo eclatante il sacrificio di quelle Guardie che quasi cinquant'anni fa «ritenevano più importante che il Papa trovasse salvezza anziché preservare la propria vita». Dietro quel gesto, infatti, «c'era un ideale». E a maggior ragione, ha evidenziato, «noi cristiani siamo chiamati a rinunciare a noi stessi, non per un semplice ideale» ma «per imitazione». Perché «prima di noi, prima delle Guardie che nel 1527 donarono se stesse, prima di Pietro e dei primi cristiani che irrorarono le pietre del Circo di Nerone con il loro sangue, vi fu Qualcuno che rinunciò a se stesso per amore». Non un personaggio «mitologico» o «fabbesco», ma un Dio che si è incarnato realmente nella storia: Gesù di Nazareth. «È lui — ha affermato monsignor Cona — il modello che dobbiamo seguire e che dobbiamo im-



itare, perché seguire vuol dire soprattutto imitare».

Da qui l'invito rivolto a ufficiali, sottufficiali e alabardieri: «Rinunciamo a noi stessi perché amiamo Cristo e perché vogliamo imitarlo nel servizio». In questo modo, «dietro il sacrificio con c'è una rinuncia ma un'offerta». E «voi — ha detto ai presenti — siete qui perché in questo luogo potete incontrare quel Cristo che tanto amiamo». Del Signore, infatti, non si fa esperienza solo «nelle estasi mistiche» ma «negli eventi, nella quotidianità della nostra esistenza». La realtà, del resto, «non è così semplice come appare, è più complessa. Chi vede Cristo vede il Padre; e quindi chi vede ciascuno di noi, deve vedere il Cristo».

«Io mi auguro — ha concluso il prelo — che negli anni che il Signore vi darà di trascorrere in questo luogo possiate veramente fare esperienza di Cristo, possiate incontrare una Chiesa che non è soltanto un'istituzione da difendere e da proteggere, come voi fate sapientemente ormai da cinquant'anni, ma è anche comunità credente che ha incontrato il Cristo vivo e vero, che lo ama e intende servirlo attraverso la quotidianità».

## Il 7 maggio 1964 la messa di Paolo VI in Sistina

Esattamente come oggi, anche il 7 maggio 1964 era un giovedì. E anche 56 anni fa il vescovo di Roma pregò per gli artisti. Il Papa era Paolo VI e l'occasione la storica messa da lui celebrata nella solennità dell'Ascensione del Signore, nel suggestivo scenario della Cappella Sistina. A ricordarlo è stato — in un'intervista riportata da Vatican News — il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio per la cultura. All'omelia Montini esordì sottolineando che si trattava di un avvenimento inedito: «Sono mai venuti gli artisti dal Papa? È la prima volta che ciò si verifica, forse. O cioè, sono venuti per secoli, sono sempre stati in relazione col capo della Chiesa cattolica, ma per contatti diversi. Si dicebbe perfino che si è perduto il filo di questa relazione, di questo rapporto». Ecco allora la mano tesa del Pontefice bresciano, che oggi la Chiesa venera come santo: «Propose — spiega Ravasi — di "fare la pace" e di ritornare amici, riconobbe che la Chiesa ha bisogno della collaborazione degli artisti e parlò del parallelismo tra l'artista e il sacerdote accomunati dall'obiettivo di rendere accessibile e comprensibile il mondo dello spirito». «In questa operazione voi siete maestri — disse — La vostra arte è quella di capire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme».



vescovo di Roma ha osservato che «quando Paolo è invitato a parlare alla sinagoga di Antiochia» in Pisdia «per spiegare questa nuova dottrina, cioè per spiegare Gesù, proclamare Gesù», l'apostolo «comincia parlando della storia della salvezza». E così «Paolo si alzò e incominciò: "Il Dio di questo popolo d'Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto" (cfr. versetto 17)». E raccontò «tutta la salvezza, la storia della salvezza».

«Cosa c'è dietro Gesù? C'è una "storia". Una storia di grazia, una storia di elezione, una storia di promessa» ha rilanciato il Pontefice. Infatti, «il Signore ha scelto Abramo ed è andato con il suo popolo. All'inizio della messa, nel canto d'inizio, abbiamo detto: "Quando avanzasti, Signore, davanti al tuo popolo e aprivi il cammino e camminavi accanto al tuo popolo, vicino al tuo popolo"».

«C'è una storia di Dio con il suo popolo» ha insistito il Papa. E «per questo quando a Paolo viene chiesto

Chiesa, no? Per esempio, io sono di quella istituzione, io appartengo a questo movimento che è meglio del tuo, a questo, a quell'altro... È un senso elitario. No, il cristianesimo non è questo: il cristianesimo è appartenenza a un popolo, a un popolo scelto da Dio gratuitamente».

Dunque, ha aggiunto il Papa, «se noi non abbiamo questa coscienza di appartenenza a un popolo, saremo "cristiani ideologici", con una dottrina piccolina di affermazione di verità, con un'etica, con una morale — sta bene — o con un'élite. Ci sentiamo parte di un gruppo scelto da Dio — i cristiani — gli altri andranno all'inferno o se si salvano è per la misericordia di Dio, ma sono gli scartati... E così via».

In sostanza, ha ribadito Francesco, «se noi non abbiamo una coscienza di appartenenza a un popolo, noi non siamo dei veri cristiani». Perciò «Paolo spiega Gesù dall'inizio, dall'appartenenza a un popolo», ha detto il Pontefice. E «tante volte, tante volte, noi cadiamo in queste parzialità, siano dogmatiche, morali o elitarie, no? Il senso dell'élite è quello che ci fa tanto male e perdiamo quel senso di appartenenza al santo popolo fedele di Dio, che Dio ha eletto in Abramo e ha promesso, la grande promessa, Gesù, e lo ha fatto andare con speranza e ha fatto alleanza con lui». Questa è, in effetti, «coscienza di popolo».

A questo proposito il Papa ha confidato di rimanere sempre colpito dal «quel passo» del capitolo ventiseiesimo del Libro del Deuteronomio «quando dice: "Una volta all'anno quando tu andrai a presentare le offerte al Signore, le primizie, e quando tuo figlio ti domanderà: "Ma papà perché fai questo?", non devi dirgli: "Perché Dio ha comandato", no? Noi eravamo un popolo, noi eravamo così e il Signore ci ha liberato...» (cfr. 26, 1-10).

Bisogna allora «raccontare la storia, come ha fatto Paolo qui», ha affermato Francesco. Questo significa «trasmettere la storia della nostra salvezza». Il Signore, nello stesso Deuteronomio, consiglia: «Quando arriverai alla terra che tu non hai

Il cardinale Becciu sulla decisione del rinvio

## Le beatificazioni sono una festa di popolo

«La sofferenza vi è stata, ed è stata grande soprattutto per le comunità ecclesiali che si preparavano alla grande festa di popolo. È difficile pensare a un "adattamento" semplicemente in streaming», perché si tratterebbe di «un ritegno» freddo e artificioso». Ha commentato così il cardinale prefetto Angelo Becciu, la decisione presa dalla Congregazione delle cause dei santi di rinviare a data da destinarsi i riti di beatificazione previsti nei mesi di maggio e giugno.

Intervistato ieri, giovedì 7 maggio, da Vatican News, il porporato ha spiegato che «il processo di beatificazione e canonizzazione inizia proprio dal popolo, dall'acclamazione popolare che testimonia la "fama di santità" della persona, ossia l'opinione comune della gente secondo cui la sua vita è stata ricca di virtù cristiane, della fecondità apostolica, della morte edificante. Ecco perché la celebrazione della beatificazione — ha commentato il cardinale — è di per se stessa una manifestazione e una partecipazione del popolo di Dio e non può

essere ridotta a una cerimonia virtuale».

Del resto, ha chiarito il prefetto, «sono state le stesse comunità diocesane, vista la situazione e le protrazioni delle condizioni che vietano riunioni di popolo, a chiedere di poter rinviare le celebrazioni, pur se con grande dispiacere. Quando nella Chiesa locale si celebra una beatificazione, c'è grande partecipazione popolare, migliaia e migliaia di persone, con la necessità di una preparazione accurata, soprattutto spirituale, per riscoprire la figura del beato, della beata o del martire. In una situazione di isolamento e distanziamento fisico (difficoltà a tenere riunioni, catechesi...) questo è estremamente difficile». Da qui la decisione di rinviare, richiesta dai vescovi e condivisa dalla Santa Sede.

E se «per ora sono state rinviate cinque beatificazioni», ha precisato il cardinale Becciu, «non è escluso che possa essercene anche qualche altra da rimandare ad altra data. Per questo — ha concluso — si segue l'evoluzione della pandemia e delle disposizioni a essa legate».

## Dodicesimo caso di covid-19 tra i dipendenti vaticani

«È stato recentemente confermato un nuovo caso positivo al covid-19, il dodicesimo nello Stato della Città del Vaticano e tra i dipendenti della Santa Sede». Lo ha dichiarato il direttore della Sala stampa Matteo Brunni nel pomeriggio di mercoledì 6 maggio, spiegando che «la persona lavorava da remoto fin dai primi giorni di marzo e al sopraggiungere dei sintomi è rimasta in isolamento domiciliare fiduciario. Prima del rientro sul luogo di lavoro è stata sottoposta a test, con esito positivo, dalla Direzione di sanità e igiene» del Governatorato, «ed è ora in osservazione presso la propria abitazione».